Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 11 Settembre 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 216

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
con numeri settimanali	L. 50	27	14	L. 150	78	39
Col num. del lunedì	L. 60	32	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": 40-346 40-447 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca — "Seguendo la Cronaca" — 40-546 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Per altra via

LONDRA, settembre.

A capire che Mosley non era nato al socialismo il *Labour Party* ci mise otto anni. Tanti egli ne trascorse in campo rosso. Tre o quattro in tutto gli eran bastati per le due prime tappe, fra conservatori e liberali. Perchè così lunga la terza? Quali così tenaci attrattive, in un partito che inscenava a programma uno scialbo zibaldone riformistico a scadenza interminabile? Non aveva piantato le altre due oligarchie di parte sembrandogli che non fossero più buone che a menare il can per l'aia? Dallo scrupoloso Baldwin e dal farraginoso Lloyd George incappato nel prudente MacDonald, era scritto che avrebbe mandato a farsi benedire anche il labourismo. Vi rimase inserito per otto anni. Come mai?

Era per lui la passerella al volante della macchina tradunionistica al centro del partito. Macchina, naturalmente, anch'essa. Tutto ormai meccanizzato, in politica: imberbe novizio a scuola di cosa pubblica, egli aveva visto da presso i macchinari di parte conservatrice e liberale, impiantati come pompe prementi di libera opinione, trasformatisi in pompe aspiranti d'automatismo diffuso. Ora ne vedeva un altro del genere nel *Labour Party*. E così pure nel tradunionismo, condotto da un'altra oligarchia effettivamente sua, sotto parvenze democratiche, a considerare gli iscritti come pezzi di macchina. Ma quanto diverso, agli occhi del giovane, il metallo di quest'ultima!

Eccettuati i tecnici e gli industriali sulla breccia, i puri uomini di seria cultura e di scienza, e una percentuale di eccelsi rompicolli tra i ragazzi, — coorte insurrogabile e più preziosa dell'oro, — la borghesia e i residui dell'aristocrazia gli erano apparsi infrolliti e serviti, al confronto, una turba di dilettanti della vita e del pensiero che sospiravano sulla cruda piega meccanica del mondo, di politici esteti senza neanche più il dono dello stile, di cinici paradossisti e di salici piangenti, il fioco e il flebile di gran moda, il maschio vigore *out of date*. In che sembrava ormai compendiarsi, la vera nazione, se non nelle correnti operaie? Non lacrimavano queste, sulle macchine, benchè fosse in giuoco il loro pane. Accettavano i tempi com'erano, volevano viverli: in pieno. Rimanevano il meno piagnucoloso e sospiroso materiale umano del paese, cioè il più valido. Intelligenti? Più o meno. Ma se l'intelligenza resta sempre quella con cui si è nati, l'animo è coltivabile. E Mosley aveva visto come stessero coltivandolo, nelle masse lavoratrici i partiti storici: con innesti di imborghesimento, sulle traccie di quella vecchia politica asquithiana che persino il labourismo veniva adottando ad incentivo di pace interna quasi fine a sè stessa. Pace putrida! A questo giovane d'azione non pareva altro. La nausea come cloroformio. Mettendo a dormire il suo più valido materiale umano, condannavano al sonno e allo scadimento la nazione. E guai, secondo lui, a non tenersi svegli! Industrialmente in ispecie, per un paese come questo. Vedeva il problema industriale in cima a tutto, sempre, — come lo vede ancor oggi, mentre i barlumi d'azione che alla buon'ora si sono accesi nei partiti storici si risolvono in supremi tentativi di scansarlo con attenzioni allo squilibrio finanziario, puro sintomo del male al centro. Il cloroformio somministrato alle masse s'insinuava per tutto in mille forme, diffondeva nausee e vomiti, rallentava gli ingranaggi dell'industria, trasformava macchine in pentole. Il metallo si tiene temprato e lucido o si lascia arrugginire e scadere. Per non aver fastidi, lasciavano arrugginire in falsa sicurezza di propine il più utile metallo umano del paese. Gli sembrava follia. Bisognava invece ritemprarlo, imprimergli un altro animo, ottenerne un altro rendimento. Inquadrato nel tradunionismo, era già macchina, ma bovina, antiquata, con esseri opachi al volante. Macchina per macchina, stringerne le viti, serrarne le file in senso nazionale, cavarne il nucleo della nuova macchina nazionale e imperiale che egli riteneva indispensabile a surrogazione delle vecchie pentole e ad arresto dello scadimento.

Da prima inconscio, poi chiaro, covava in questo uomo solo affacciatosi dall'aristocrazia al labourismo un superbo intento di conquista, il più arduo e ardito concepibile qui: cattivarsi il movimento operaio, ottenerne l'appoggio, eventualmente anche muscolare pel tramite d'una coorte spartana se necessario, e a fini non di classe o di parte ma nazionali e imperiali, per procedere, con questa forza non più mortificata ma manciata e tenuta sotto ma tenuta su e fatta lavorare, alla revisione dell'intero macchinario del paese, alla ricostruzione totale. A un piano regolatore plenario si sarebbe pensato più tardi. Anzitutto, i mezzi dinamici.

Esigeva molta pazienza. Mosley seppe trovarla. In lunghi anni di lavorio paziente, durante i quali gli si alternarono addosso etichette d'estremista, di scioperaiuolo e d'arrivista, questo aristocratico che apertamente si confessava grosso *realiter* e praticava la massima del niente per niente, nè risparmiava sguardi beffardi al laburismo ufficiale, tanta strada si apriva nel folto delle masse operaie, che nel '29 MacDonald lo includeva, a malapena trentenne, nel Gabinetto. E il suo intento avrebbe forse finito per realizzarsi in pieno, poco alla volta, se non fosse sopraggiunta, a creare estreme urgenze di ripercussione, la crisi mondiale. Come pazientare più oltre?

Vaghi sospetti ch'egli non fosse realmente nato al socialismo si diffusero tra i buoni socialisti intorno a lui. Mordeva il freno: o meglio, accennava a mordere Thomas, il più borghese dei laburisti, al quale lo avevano aggiunto nel Gabinetto con l'incarico di accudire ai disoccupati e alle industrie. Ricorsero alla dolce persuasione: stesse savio, non si compromettesse la carriera, tutto si sarebbe raggiustato fra breve. Temevano di non poter vivere nè con lui nè senza di lui. Esercitava fascino anche su quelli senza i quali, di rimando, non nascondeva di poter vivere benissimo. Era un cervello, soprattutto una tempra. Il socialismo giaceva moralmente in frantumi: aspettava la salvezza dal raggiustarsi delle cose così com'erano, cioè dal capitalismo. Di vitale, come forza umana e intellettuale, non pareva esserci più, nel *Labour Party*, che questo esasperante Mosley e un gruppetto al suo comando. Ma che valeva la dolce persuasione in faccia al progressivo acuirsi del frangente? Alla fine del '30, Mosley è decisamente un uomo in fretta. Non pensa più a sè; soltanto al paese. Finiti non rattoppi ma precipizi. Disanimati gl'industriali, demoralizzati gli operai, nessun intervento alle viste. Dove va a rotolare la grande industria inglese, e la nazione con lei? Nulla si fa di costruttivo, non si marcia. Tutto, di giorno in giorno, si aggrava. Sola via d'uscita, ormai, a suo avviso, uno strenuo, disciplinato sforzo nazionale in termini nuovi.

Balena alfine l'intera verità al *Labour Party*. Tra Mosley e il socialismo c'è di mezzo la nazione. Se egli accelera il passo e giunge alla mèta, l'oligarchia labourista in pantofole asquithiane e l'oligarchia tradunionistica dietro di essa vengono mandate, nella migliore ipotesi, a fare il professore o il commesso da droghiere. La prima è certa d'essersi riscaldata una serpe in seno; la seconda trepida. In una specie di santa alleanza, risolvono di tagliargli la strada col peso morto delle loro macchine.

Così avevano fatto i conservatori, così i liberali. E' la terza esperienza. Ma qui, per una volta tanto, Mosley raccoglie il guanto di questa lotta sorda, la sostiene, la prolunga. Spera ancora di arrivare al cuore del tradunionismo per la passerella labourista anche se fattasi oscillante ed arcigna. Quando certe sue prime proposte di azione organica, — mosse preliminari a perseguimento dell'idea di macchina per macchina, — vengono tenute indietro, sospese a chiodi in sacrestia, egli le rinnova, le precisa per iscritto. Quando si calcola che il rischio di perdere il portafogli abbia a calmarlo, egli lo butta alle ortiche, dimettendosi da Ministro. E le sue preliminari proposte d'azione pratica le lancia allora in piena Camera, dissociandosi dal Governo ma restando inserito entro il partito, la cui macchina basisi gliele schiaccia, ma non riesce a impedir loro di farsi perno del dibattito sulla crescente disoccupazione e su tutto quel ch'essa implica.

Fuori del Parlamento, a Llandudno, lo scorso ottobre, in sede di Congresso labourista, si svolge la giornata decisiva. La santa alleanza delle due oligarchie di sinistra attende al varco il protervo su quella striscia di spiaggia gallese. Egli ha compendiato i suoi criteri d'inizio. Per scuotere la devastante apatia che la politica dei tre partiti ha diffusa tra industriali e operai, tener su gli uni e gli altri al disopra di tutto e di tutti, garantendo loro condizioni doganali bancarie amministrative realisticamente indicate ad aiutare l'industria nazionale ad elevarsi rapida al più alto grado d'efficienza possibile; e non aver paura dei grandi controlli meccanizzati che il processo può esigere. A questo compendio, egli sa che aderiscono larghe correnti di giovani in campo labour-tradunionistico. Vi aderiscono pure stuoli di giovani d'altri partiti, pronti a marciare con lui se egli vince la battaglia di Llandudno, ad abbandonarlo se la perde.

Magnifica sconfitta! Tutto l'automatismo che le due macchine di sinistra sono capaci di sprigionare è mobilitato contro di lui senza quartiere. Pure, egli raccoglie un milione di voti contro 1.250.000. L'appoggio è quasi per intero di fonte tradunionistica. In essenza, è un portento. Materialmente, la via è tagliata. Il taglio arresta la marcia, non il portento non invoglia che a riprenderla per altra via.

MARCELLO PRATI.

La relazione del Duce
al Comitato permanente del grano

Roma, 10 notte.

Nel pomeriggio di oggi, a Palazzo Venezia, con l'intervento di tutti i suoi membri, il Comitato Permanente del Grano si è riunito sotto la presidenza del Capo del Governo.

Il Comitato ha ascoltato, innanzi tutto, l'esauriente relazione del Duce sull'andamento dell'ultima campagna granaria e sui risultati del raccolto al 1° settembre ultimo scorso, risultati che non possono ormai presentare che lievissimi scarti da quelli definitivi e che confermano, nonostante le non favorevoli condizioni meteorologiche, le previsioni d'un accordo sensibilmente superiore a quello dell'anno scorso.

Il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, S. E. Acerbo, ha fatto quindi una relazione sull'andamento delle altre colture, tracciando un quadro dell'agricoltura italiana al momento presente. Infine il Ministro Acerbo, ha prospettato la situazione del mercato italiano ed estero dei prodotti agricoli esaminando l'andamento e le tendenze dei prezzi.

La riunione è durata due ore. Domani verrà emanato, al riguardo, un ampio comunicato ufficiale.

Lord Cecil appoggia la tesi italiana per la tregua degli armamenti

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Consensi e manovre

Ginevra, 10 notte.

La sensazione che avemmo immediata della grande importanza del discorso Grandi, tanto da fornire il tono e l'indirizzo della discussione e dei lavori della 12.a Assemblea, non ci era dettata da orgoglio nazionale; essa è ora confermata, non solo dalla vasta eco che quel discorso ha avuto in tutto il mondo, ma anche dal passo decisivo che è stato fatto oggi perchè il suggerimento italiano di una tregua venga portato sul terreno della discussione e — speriamo — della sua applicazione concreta.

Ieri, come abbiamo riferito, gli oratori avevano girato al largo dal punto essenziale che era rimasto vivo nei commenti dei delegati e dei circoli giornalistici. Stamane è entrato in argomento, con precisione di idee e di linguaggio, il delegato della Gran Bretagna, Lord Cecil. E' vero che questi non ricopre alcuna carica nel Governo e che quindi non ha l'autorità di un Ministro degli Esteri responsabile; ma, per il suo apostolato societario, che rimonta agli inizi della Lega, per la sua ininterrotta propaganda della causa del disarmo, malgrado certe stranezze della sua personalità, gode di un alto prestigio a Ginevra.

Anche oggi non è mancato di una certa originalità nel sostenere le sue opinioni, facendo ricorso a degli espedienti propri dei vari Congressi indetti per la causa della pace, ecc., ma, non ostante i diversivi, ha mirato diritto agli obiettivi del momento.

Prolungamento dei crediti o fallimento generale

Lord Cecil è partito dalla constatazione della tremenda crisi finanziaria che si è aggiunta alla crisi economica; da buon inglese, preoccupato delle sorti della sterlina, ha insistito nel presentare, come necessità dominante, il ritorno a una più intensa circolazione dei capitali internazionali. Le raccomandazioni del Comitato dei banchieri di Basilea per un mutamento dei crediti a breve scadenza in crediti a lunga scadenza debbono essere immediatamente applicate, a meno che non si voglia andare incontro ad una moratoria per i debiti internazionali di ogni specie, con il conseguente crollo di tutto l'attuale sistema economico.

Il dilemma di Cecil è molto categorico: o prolungamento dei crediti, o fallimento generale. Il rappresentante britannico, pur ritenendo che non vi è stato periodo in cui minori di questo che attraversiamo siano le possibilità di una guerra, ha mosso delle critiche ai discorsi di carattere bellicoso che talvolta vengono pronunziati. I soliti commentatori di mala fede hanno voluto far credere che egli si riferisse ai discorsi del Duce della primavera dell'anno scorso; a parte ogni valutazione già più volte fatta sullo spirito e sugli scopi di quei discorsi, ve ne sono di più recenti del Ministro della Guerra francese Maginot e uno recentissimo del Ministro della Marina francese, Dumesnil. Anche le manovre aeree hanno dato sui nervi al Lord pacifista, il quale ha messo il suo Paese in testa a quelli in cui sono state eseguite: Gran Bretagna, Francia, Italia e Stati Uniti. L'insegnamento di queste manovre, che cioè gli aeroplani non possono avere che dei compiti offensivi, sarebbe tale da diffondere la depressione negli ambienti finanziari.

Ammirabile prefazione alla Conferenza del disarmo

Ma, lasciamo da parte tali ragionamenti personali e veniamo al punto principale delle dichiarazioni di Lord Cecil:

«E' necessario — egli ha detto — di fare allusione al discorso notevolissimo pronunziato, a questa stessa tribuna, due giorni or sono dal mio collega e amico il signor Grandi, Ministro degli Affari Esteri d'Italia. Questo discorso può servire di modello a tutti gli oratori, perchè esso indica il vero metodo che bisogna seguire per raccomandare la pace attraverso il disarmo e la Società delle Nazioni. Il signor Grandi ha formulato un suggerimento molto interessante. Io non so se si tratti di una proposta formale. In ogni caso, egli ha suggerito che conviene che tutte le Nazioni del mondo si mettano d'accordo per non aumentare i loro armamenti terrestri, marittimi e aerei, fino al momento in cui la Conferenza del disarmo abbia terminato i suoi lavori. Io sono pienamente d'accordo con lui. Può darsi che, dicendo questo, io parli soprattutto come un uomo di Stato che si è sempre interessato alla questione del disarmo, piuttosto che come rappresentante britannico; ma, dopo tutto, non vi è probabilmente alcuna differenza fra i due. Sarebbe indubbiamente una magnifica prefazione alla Conferenza del disarmo, ed io spero, pertanto, sinceramente, che una proposta di questo genere possa essere esaminata dalla terza Commissione. Per quanto mi concerne, io l'accoglierò con la più viva simpatia e la esaminerò con interesse, in modo da vedere in quale misura si possa realizzare. Io ringrazio molto calorosamente il signor Grandi di avere formulato questo suggerimento e spero che esso porterà a dei risultati pratici».

In attesa del discorso di Briand

L'adesione della Gran Bretagna alla tesi italiana ha impressionato profondamente gli ambienti della Conferenza, deludendo quanti avevano sperato che le ripercussioni pratiche del discorso del nostro Ministro si sarebbero man mano affievolite fino a cadere nel vuoto: ormai — si sono detti tutti — la discussione di un progetto di tregua non potrà essere evitata.

Si attribuisce alle Delegazioni dei Paesi scandinavi l'intenzione di presentare una relazione sul problema all'Assemblea, la quale ne investirà la Terza Commissione, che quest'anno era sprovvista di lavoro. Una opposizione di principio sembra da escludersi: l'unica incognita è il discorso che domani pronuncierà il signor Briand. Ma non crediamo che questi voglia compromettere il suo prestigio societario, erigendosi ad avversario intransigente di un suggerimento, che ha trovato consenzienti proprio i societari più ortodossi, quelli che mai hanno lesinato i loro applausi al lirismo pacifista del Ministro pacifista. Egli preferirà lasciare ai tecnici della Delegazione il compito di silurare, passo per passo, nei dibattiti della Terza Commissione, la proposta italiana, perchè non si realizzi. E infatti, gli scontenti che si reclutano nei circoli affiliati al Quai d'Orsay seguitano a domandare: Ma, in pratica, come si può fissare una tregua? E già a dimostrare che, in qualsiasi senso si applichi il principio, la Francia sarebbe la più danneggiata. Se un simile scetticismo dovesse circondare ogni iniziativa, allora non si concluderebbe mai niente e la Società delle Nazioni non sarebbe mai sorta.

Motta per la cancellazione dei debiti e delle riparazioni

Le restrizioni mentali tedesche sembrano eliminate. Curtius non parlerà subito, perchè, come scrivemmo ieri, vuole prima ascoltare l'opinione francese. Il Segretario di Stato Von Bülow, che molti considerano come il più probabile successore di Curtius, dopo una rapida apparizione, è ritornato in Germania; sulla sua missione si mantiene il più rigido segreto.

Degli altri discorsi pronunziati all'Assemblea, il più notevole è quello del capo della Delegazione svizzera, Motta, il quale ha affermato con coraggio che la moratoria di un anno proposta da Hoover ha rimesso in discussione il problema integrale dei debiti e delle riparazioni: esso deve avere la sua soluzione logica e definitiva (cancellazione delle due partite, specifichiamo noi, perchè, lasciarlo in sospeso durante un tempo indeterminato, equivarrebbe a prolungare la crisi degli affari. La grande verità mussoliniana affermata fin dal 1922 si fa strada.

Anche a proposito del disarmo, il primo delegato svizzero ha mostrato di condividere il punto di vista italiano.

«Noi siamo alla vigilia della Conferenza per la riduzione degli armamenti — ha detto il delegato elvetico —. Questa Conferenza non sarà aggiornata. Essa dovrà essere, per il suo scopo e per la sua composizione, una delle più grandi riunioni che la storia abbia mai conosciuto. La sua convocazione è comandata dal Patto che non potrà dirsi osservato se non nel caso in cui la Conferenza dia dei risultati positivi. Se è necessario mettere in guardia l'opinione pubblica contro speranze esagerate, è pure maggiormente opportuno di proclamare, di fronte ad essa, la grandezza dell'impresa. Bisogna proclamare in modo speciale che soltanto la riduzione effettiva degli armamenti consoliderà il sentimento della sicurezza, aiuterà ad eliminare certe cause profonde del disordine economico e fortificherà la fiducia nel mantenimento della pace».

Il delegato neo-zelandese ha aderito alla proposta della tregua degli armamenti.

Il Ministro degli Esteri spagnuolo ha lanciato un appello alle Nazioni dell'America latina perchè non disertino la Società delle Nazioni; ha preannunziato che, non appena il suo Paese avrà stabilizzata la peseta, chiederà di essere ammesso alla Banca di Basilea; ed infine ha proposto una risoluzione sul controllo della stampa che non sappiamo a che cosa miri.

Il delegato della Persia Ala Khan si è mostrato preoccupato per l'eventuale applicazione dei sistemi di tariffe preferenziali fra i Paesi europei e ne ha domandato l'estensione agli Stati asiatici; ma, per tale via, quale valore avranno più le preferenze?

Il Ministro degli Esteri ellenico Michalacopulos ha indicato come un ottimo precedente, per il successo della Conferenza del disarmo, l'accordo per le costruzioni navali fra la Grecia e la Turchia; è un esempio senza dubbio lodevole ed auguriamoci efficace.

Piccola questione, ma che a Ginevra nel Segretariato ha suscitato un vivo senso di apprensione, è la proposta neo-zelandese, appoggiata da lord Cecil, della riduzione degli stipendi degli addetti alla Lega; sarebbe un colpo rude per quanti sono afflitti da parecchie migliaia di franchi svizzeri al mese: ne va di mezzo — come dicono i maligni — la terza virtù cardinale: l'interêt; le altre due sono la vanità e l'oisiveté.

Marinkovich da Grandi

L'on. Grandi ha ricevuto questa sera la visita del Ministro degli Esteri jugoslavo Marinkovich, con cui ha avuto un lungo colloquio.

Gli approcci per sistemare la situazione finanziaria dell'Ungheria sembrano svolgersi in una atmosfera favorevole. Sono qui a Ginevra il Ministro delle Finanze e il Direttore della Banca di Budapest. Il problema ungherese non è tanto di ottenere un prestito quanto di riuscire a far prolungare la scadenza per la fine dell'anno di crediti per tre milioni di sterline; perciò occorre che la Società delle Nazioni dia una certa garanzia morale, con un rapporto che affermi la innegabile solidità economica di quello Stato.

Si parla dell'invio a Budapest del finanziere Norman Davis come commissario della Banca di Ungheria.

ALFREDO SIGNORETTI.

Gli armamenti tedeschi

Berlino, 10 notte.

Già ieri una comunicazione ufficiosa pubblicata dai giornali, e da noi trasmessavi, lasciava intravvedere il punto di vista delle sfere marinare tedesche circa le costruzioni navali attualmente in corso — e cioè il primo incrociatore varato e non allestito, e quello appena iniziato — in relazione con la proposta Grandi di sospensione degli armamenti da oggi fino a tutta la durata della Conferenza del disarmo. La comunicazione sosteneva che la costruzione, almeno di queste due navi, non potrebbe mai essere compresa nella vacanza proposta dal Ministro italiano, nel caso che questa vacanza dovesse essere accolta; prima di tutto, perchè si tratta di due navi in sostituzione di navi invecchiate, e che già da gran tempo hanno superato il limite di età stabilito per la sostituzione dal Trattato di Versailles, cosicchè la Germania già da tempo avrebbe potuto sostituirle; e secondariamente, perchè sono appena due navi del piano di costruzione di quattro, mentre secondo il Trattato di Versailles la Germania avrebbe già potuto procedere alla sostituzione di otto. Questa comunicazione, naturalmente, non costituiva una riserva generale circa il consenso della Germania alla proposta Grandi; bensì una riserva riguardante, se mai, solo l'applicazione di essa alla Germania, per quanto riguarda le sue costruzioni navali in corso.

Questa sera un articolo dell'ufficiosa Agenzia *Corrispondenza Tedesca Politico-Diplomatica* ritorna con maggior chiarezza e precisione sull'argomento. L'Agenzia, riferendosi alla Nota presentata dalla Germania al Segretariato della Società delle Nazioni, a norma dello schema prestabilito, sullo stato degli armamenti, così scrive:

«La Germania ha pubblicato necessariamente il suo stato di armamento secondo lo schema ginevrino da noi già criticato a suo tempo. Naturalmente, di fronte alla speciale situazione della Germania il suggerimento di Grandi non può, in nessun modo, riguardarci; giacchè per un disarmo come quello tedesco, il quale non solo è completamente eseguito entro i limiti delle norme di Versailles, ma anche largamente li supera per quanto riguarda la flotta, l'applicazione della denominazione «gara di armamenti» significherebbe uno scherno; e il comprendere anche solo teoricamente la Germania nelle misure che verrebbero decise per fermare una tale gara di armamenti, per la durata della Conferenza del disarmo, non potrebbe che suscitare nei popoli una giustificata diffidenza sulla dirittura delle intenzioni a cui si mira».

Fino qui la parte della pubblicazione dell'Agenzia riguardante l'applicazione eventuale della proposta Grandi nei riguardi delle costruzioni navali tedesche. Altra cosa è — come già abbiamo fatto rilevare — per quanto riguarda l'accettazione da parte della Germania della proposta italiana come mezzo per fermare la gara degli armamenti mondiali. Per questo riguardo l'Agenzia così continua, e conclude:

«Ma appunto perchè la Germania ha già, per conto suo, preceduto le altre nazioni nella pratica esecuzione del disarmo, può tanto più sinceramente salutare l'iniziativa italiana, che annunzia una novella attività in seno alla Società delle Nazioni, di cui si sente da tempo il bisogno, e che dal giorno della regolare partecipazione del Ministro degli Affari Esteri italiano alle discussioni ginevrine in poi, ha già avuto inizio con speciale accentuazione».

La *Germania* tocca anche l'argomento, notando come sia da rammaricarsi che nello schema ginevrino, in Germania così criticato, manchino rubriche sulle riserve del materiale di guerra, sulle artiglierie antiaeree e altre: tutte rubriche accanto alle quali il Governo tedesco avrebbe potuto segnare una serie di impressionanti *niente, niente, niente*.

«Sempre più chiaramente risulta — dice quindi il giornale — che il disarmo e la crisi economica formano i cardini delle trattative di Ginevra: e certamente non è un puro caso che tutte e due le questioni siano state trattate da Grandi, e non soltanto da Grandi, in stretta dipendenza l'una con l'altra».

G. P.

Il risanamento del bilancio inglese
nell'esposizione di Snowden ai Comuni

Riduzione di spese e aumento di imposte

Londra, 10 notte.

Il Cancelliere dello Scacchiere ha presentato oggi alla Camera il nuovo bilancio, o meglio il correttivo di un bilancio che era in grave *deficit*, o ne prometteva uno maggiore. Snowden ha parlato per oltre un'ora: l'aula di Westminster era completa negli scanni dei deputati, zeppa nelle gallerie. L'esposizione delle cause remote e recenti, interne ed esterne, che hanno portato ad un così grave disavanzo erano note; ma Snowden, ripetendole, le ha colorite di quella sua fredda oratoria che ha tenuto una volta di più avvinti gli ascoltatori.

«Un bilancio in disavanzo è il più grave sintomo di instabilità finanziaria...: la Nazione ha vissuto negli ultimi tempi spendendo oltre i suoi mezzi, e invece di vivere col reddito si è consumato del capitale...: c'è stata l'illusione che in tempi di depressione generale si potesse continuare a spendere come nei tempi di prosperità».

Il piano di economie

Snowden ha annunziato che il *deficit* per l'esercizio finanziario in corso sarebbe stato di 74 milioni di sterline, e quello per l'esercizio successivo sarebbe ammontato a 170 milioni di sterline. I mezzi per ovviare a questo stato di cose sono: o ridurre le spese, o aumentare le imposte; o, infine, applicare una parte dell'uno e una parte dell'altro di tali provvedimenti. Questa è la via che il Cancelliere ha dichiarato di aver scelto. C'è una diminuzione del reddito delle imposte, valutata a quasi 20 milioni: altri trenta milioni vengono a mancare per la sospensione delle riparazioni; l'indebitamento per pagare i sussidi di disoccupazione ammonta a 34 milioni; in totale 94 milioni: togliendo da questi i 13 milioni e mezzo, di interessi e di ammortamento del debito di guerra verso gli Stati Uniti, e 5.350 mila sterline dal fondo di ammortamento del debito pubblico, restano oltre 74 milioni di *deficit* quest'anno. Il Governo, ha detto il Cancelliere, ha provveduto a ridurre per questo, e per il prossimo esercizio, il fondo di ammortamento da 50 a 32 milioni e mezzo. C'era però ancora un grosso *deficit* da colmare, ed a questo concorreranno le economie che nel 1932 ammonteranno a circa 70 milioni di sterline, e saranno ottenute riducendo gli stipendi dei Ministri, dei deputati, dei giudici, degli impiegati dello Stato, e delle forze armate. Altre economie, per oltre 10 milioni di sterline, si otterranno riducendo le spese per l'educazione primaria ed universitaria; un altro milione e mezzo sarà dato da riduzioni di spese da apportarsi sul bilancio della salute pubblica. Inoltre, altri tre milioni di economie verranno da riduzione delle paghe alla polizia, riducendo il bilancio del Sottosegretariato all'Agricoltura, delle Foreste e del comitato commerciale dell'Impero; 25 milioni e 500 mila sterline di economie si otterranno riducendo la spesa del fondo di disoccupazione; questa economia sarà aiutata da un aumento dei contributi di disoccupazione pagati dagli operai e dai datori di lavoro, e che ammonteranno a dieci milioni di sterline.

Le riduzioni degli stipendi entreranno in vigore a partire dal 1.o ottobre di quest'anno, e saranno adottate in questa misura generale: gli stipendi superiori a 5 mila sterline all'anno saranno ridotti del 20 per cento; quelli compresi fra 2 e 5 mila, del 15 per cento; del 10 per cento quelli inferiori a 2 mila sterline; le indennità corrisposte ai deputati saranno ridotte del 10 per cento, e nella stessa misura saranno ridotte quelle della magistratura e dei servizi legali dello Stato. Gli stipendi degli insegnanti saranno ridotti del 15 per cento.

Le economie da ottenersi sul fondo di disoccupazione saranno date con i seguenti mezzi: il riduzione dell'ammontare pagato al disoccupato in ragione del 10 per cento, eccetto quella parte che è corrisposta per il mantenimento dei figli; 2) aumento del contributo di disoccupazione a 10 pences per settimana, tanto da parte degli imprenditori quanto dei prestatori di lavoro, e dello Stato. Il limite del godimento del sussidio è portato a 26 settimane in un anno.

L'inasprimento dei tributi

Ma queste economie non bastano a colmare la differenza fra entrate ed uscite dell'esercizio statale, cosicchè è stato necessario ricorrere all'inasprimento di alcune tasse; ecco alcune modificazioni nel sistema tributario: l'*income tax* è aumentata di sei pences, e portata così a 5 scellini per ogni sterlina di imponibile (pari al 25 per cento); l'imposta sulla fabbricazione della birra è portata a 31 scellini per barile (da questa nuova tassa il Cancelliere ha detto di aspettarsi 4 milioni e mezzo di maggiori introiti per quest'anno, e di 10 milioni per l'anno prossimo); l'imposta sulla benzina è aumentata da 6 a 8 pences per gallone, e darà 4 milioni di quest'anno, e 7 milioni e mezzo nel prossimo anno finanziario; il tabacco di provenienza straniera pagherà un'imposta di nove scellini e mezzo per libbra, mentre finora ne pagava 8 scellini e dieci pences (questa maggiore imposta darà un reddito di due milioni e mezzo per quest'anno, di 4 milioni per l'anno prossimo); la tassa sugli spettacoli pubblici è stata aumentata del venti per cento.

Annunziando l'aumento sull'*income tax* Snowden ha avvertito che con l'inasprimento saranno apportate tuttavia alcune facilitazioni: così sarà aumentata dal 10 per cento la quota di affrancamento per il deprezzamento del macchinario industriale; per il reddito proveniente dal lavoro sarà bonificata una quota pari ad un quinto, con un massimo di 300 sterline all'anno, invece che un sesto con un massimo di 250.

Altre modificazioni sono apportate ai limiti degli abbuoni per le famiglie con prole, e alle soprattasse del reddito che saranno applicate a partire dal 1° gennaio 1932; in complesso il Cancelliere si aspetta che le modificazioni a queste imposte diano, per questo esercizio, un gettito di 25 milioni, e nel prossimo esercizio di 57 milioni e mezzo.

Dopo l'esposizione sulle economie e le nuove tasse, Snowden ha parlato della prossima conversione del debito di guerra, ammontante a due miliardi di sterline, sul quale è corrisposto l'interesse del 5 per cento. Il Cancelliere ha detto che per effettuare questa operazione, che ha una portata vastissima, occorrono alcuni mesi di preparazione, ed è necessario attendere che il mercato presenti condizioni più favorevoli. Ad ogni modo lo Scacchiere ha chiesto al Parlamento di fissare in tre mesi il termine durante il quale sarà consentito ai portatori del prestito da convertirsi per dichiarare che non consentono alla conversione dei loro titoli in quelli che saranno emessi a reddito più basso.

Il dissenso dell'opposizione

Il Cancelliere ha concluso a questo punto la sua esposizione di cifre e i suoi riferimenti alle maggiori tasse e alle nuove economie. Egli ha chiesto alla Camera dei Comuni, lasciando da parte la sua modesta persona, di approvare quello che ha approvato ormai la Nazione intera.

Altissime ovazioni della maggioranza hanno salutato alla fine il discorso di Snowden, mentre gli oppositori, che erano stati più di una volta toccati dalle mordaci risposte alle loro interruzioni (nel momento in cui Snowden ha accennato all'aumento della tassa sulla birra, e ha avvertito che essa andrà in vigore da domani, i laburisti hanno gridato in coro: oh! oh! e il Cancelliere prontamente ha risposto: «affrettatevi questa sera!»), hanno manifestato, come hanno potuto, il loro dissenso.

Ha preso quindi la parola il deputato Graham, già Ministro nel secondo Gabinetto laburista. Egli ha cominciato la serie delle requisitorie dell'opposizione, lamentando specialmente che il Cancelliere non abbia ridotto maggiormente il fondo di ammortamento, alleggerendo di altrettanto il peso sopportato dalle classi operaie.

Ha parlato poi il liberale Runciman il quale, dando l'approvazione al bilancio presentato da Snowden, ha suggerito che per l'economia della Nazione sarebbe necessario proibire l'importazione di prodotti di lusso. In proposito, si è rifatto al precedente del periodo di guerra e ha chiesto che venga riesumata, dandole nuovo vigore, la lista degli articoli di cui allora fu proibita l'importazione.

Un altro laburista ha preso in seguito la parola per dire che il bilancio dello Stato mira soltanto a ridurre il livello dei salari. L'oratore è stato più volte interrotto dai deputati conservatori e laburisti, i quali gli hanno chiesto se veramente un oppositore poteva pensare che un uomo come Snowden, che ha dedicato l'intera vita al benessere dei lavoratori, potesse ora contraddire tutto il suo passato.

La distribuzione dei sacrifici

Il nuovo bilancio di Snowden, se non potrà far felice alcuno, non potrà d'altro canto scontentare nessuno: i pesi sono distribuiti in largo. Se il disoccupato vede ridotto da 17 a 15 scellini il suo sussidio, e l'operaio che lavora aumentato il proprio contributo alla cassa di disoccupazione di alcuni pences, le altre classi sono fortemente toccate dall'aumento dell'*Income tax*.

Per esemplificare: secondo la nuova scala dell'imposta sul reddito, un uomo ammogliato e con un figlio, che guadagni 500 sterline all'anno, pagava finora 4 sterline e 16 scellini all'anno; in base alla nuova scala di tassazione egli sarà chiamato a pagare 15 sterline all'anno. Uno scapolo che guadagna 200 sterline all'anno pagava finora una sterlina e 14 scellini all'anno, mentre ora dovrà pagarne 7.10.

Domani i giornali canteranno tutti su una corda le lodi al pareggio del bilancio. Sentiremo invece toni discordi sulla scelta e sulla misura dei mezzi adottati dal Governo: strillerà il *Daily Herald* per la riduzione dei sussidi, e la stampa di Beaverbrook chiederà ingenuamente: «Perchè tassare la nostra industria, quando si può tassare quella straniera con nuove barriere doganali?».

Comunque, Snowden ha detto, al principio e alla conclusione del suo discorso, che il suo compito era stato ed è spiacevole; si può aggiungere che tale compito era difficile, e che fin dove umanamente è stato possibile il Cancelliere è riuscito a dividere e, lo certo senso, a disperdere il peso dell'indispensabile sacrificio.

I provvedimenti approvati

Dopo lunga discussione la Camera dei Comuni ha approvato questa sera alle 23 i progetti del Governo per il risanamento del Bilancio. Subito dopo essa si è aggiornata. Le economie proposte dal Governo hanno ricevuto la favorevole accoglienza dei liberali e dei conservatori e l'aperta ostilità dei laburisti, soprattutto per la parte che riguarda i sussidi di disoccupazione e il fondo relativo.

La notizia del voto favorevole dei Comuni ha avuto questa sera ottimi commenti negli ambienti finanziari della *City*, ove oggi era previsto che, se le economie del Governo non fossero state rapidamente approvate, si sarebbe verificato immediatamente un ritiro degli investimenti esteri sul mercato di Londra che non poteva lasciare indifferenti.

R. P.

Le provenienze del frumento
importato dall'Italia nel primo semestre

Roma, 10 notte.

Su 12.825.510 quintali di frumento importati nel primo semestre di quest'anno, 3.736.010 quintali furono acquistati nell'Unione delle Repubbliche Sovietiste Socialiste; 2.132.350 in Australia; 2.000.230 nel Canadà; 2.100.050 negli Stati Uniti; 1.297.650 in Argentina; il resto in Ungheria e Romania. Nello stesso periodo furono anche importati 2.971.500 quintali di granoturco.

La Mostra d'arte coloniale

I lavori di allestimento

Roma, 10 notte.

Nel Palazzo delle Esposizioni si sono iniziati i lavori per l'allestimento della prima Mostra internazionale di arte coloniale, affidati per la parte architettonica all'architetto Limongelli, il quale sta in questi giorni trasformando la Rotonda d'accesso in un ambiente prettamente coloniale, la Galleria delle nicchie in un autentico mercato tripolino, ed il locale della demolita serra, dove zampillava la fontana del Martinuzzi, in un salone da adibirsi per le cerimonie.

La manifestazione come è noto, sarà internazionale, con l'intervento ufficiale, ormai notificato e già in via di realizzazione, della Francia che con il suo ricco materiale coloniale occuperà tre saloni; del Belgio che avrà a disposizione un salone, della Danimarca anch'essa raccolta in un salone, del Portogallo che esporrà le opere nello stesso ambiente convenientemente diviso, ove figurerà il materiale giunto in questi giorni dai nostri possedimenti di Rodi.

Le Sezioni straniere avranno la loro sede nel piano terreno. Parteciperà a questa importante manifestazione, isolatamente e con gruppi di opere in pittura, scultura, bianco e nero e decorazione, un notevole numero di artisti stranieri tra cui Tedeschi, Bulgari, Inglesi, Egiziani, Rumeni, ecc. Parteciperanno anche le nostre Colonie: Tripolitania, Cirenaica ed Eritrea. Il pubblico avrà modo quindi di conoscere, in un ambiente folkloristico suggestivo ed attraente, tutte le produzioni d'arte applicata che quelle popolazioni approntano con genialità e cura usando le materie prime locali. L'artigianato tripolino figurerà in piena efficienza con i propri artefici, argentieri, lavoratori del cuoio, dell'avorio e del tappeto; i quali mostreranno la loro capacità nel creare oggetti di originale ideazione che venderanno a prezzi accessibili a tutte le borse.

In quanto all'arte pura, avremo una importante raccolta di capolavori di quegli artisti oggi scomparsi che hanno dipinto nelle Colonie: come Pasini, Ussi, Bisco. Così il pubblico potrà constatare anche i progressi che si sono effettuati ove l'agricoltura, le comunicazioni, l'edilizia erano trascurate, ponendo a confronto le desolate dune dipinte dal Bisco con le rigogliose vegetazioni riprodotte oggi dall'Oprandi; i poveri abituri abilmente ritratti dall'Ussi con le igieniche case che ci mostra nei suoi quadri l'Amione.

Questa grande Mostra dovrà servire anche ad attirare l'attenzione del gran pubblico sulle cose coloniali e dare la nozione approssimativamente esatta dell'azione colonizzatrice compiuta in pochi anni dall'Italia, che ha dato risultati tali da nulla invidiare alle Nazioni di vecchie tradizioni colonizzatrici. Così di grande interesse sarà la Sezione allestita dalle autorità militari in cui troveranno un chiaro e significativo commento le gloriose gesta compiute dal nostro Corpo di occupazione. L'Istituto Italiano del Libro di Firenze, sotto la direttiva del prof. Fumagalli, approntera una speciale Sezione del libro coloniale mentre al pubblico non mancherà il modo di ammirare, attraverso l'artistica riproduzione fotografica e di cinematografia, le suggestive bellezze del paesaggio dei Paesi in progressivo sviluppo agricolo, igienico, artistico ed industriale. Anche l'Istituto Coloniale Fascista interverrà ufficialmente cosicchè questa grande Esposizione, voluta dal Ministro delle Colonie, e che si onora dell'alto patronato del Duce, riuscirà una imponente rassegna di forze organizzative e produttive.

Come è indicato nel calendario del Regime, la Mostra sarà inaugurata solennemente il 1.o ottobre, cioè fra pochi giorni, quanti sono ancora necessari per ordinare l'imponente materiale che ogni giorno dalle più lontane Colonie viene disposto a Sezioni nel grande palazzo di Via Nazionale.

Le visite dell'on. Buronzo

ai centri artigiani d'Europa

Roma, 10 notte.

La Federazione fascista autonoma degli artigiani d'Italia comunica:

«L'on. prof. Vincenzo Buronzo, nella sua qualità di Commissario governativo della Federazione fascista degli artigiani d'Italia, di presidente della E.N.A.P.I. e di presidente fondatore dell'Istituto internazionale dell'Artigianato, accompagnato dal dott. Gattinara, ha visitato alcuni centri artigiani dell'Europa centrale, allo scopo di prender cognizione diretta del movimento artigiano all'estero.

A Colmar, egli ha assistito al congresso dei pittori decoratori e dei meccanici artigiani ed ha visitato un'importante mostra dell'artigianato dell'Alsazia e Lorena. A Strasburgo ha visitato la Camera di mestieri studiando l'organizzazione e le varie funzioni dell'Istituto, interessandosi particolarmente di quanto riguarda l'insegnamento professionale ed il regolamento dell'apprendistato. Nelle due città alsaziane, l'on. Buronzo è stato ricevuto ed accompagnato dall'ing. Peter, presidente, e dal dott. Ley, segretario della Camera dei mestieri. A Lipsia l'on. Buronzo ha presenziato alla chiusura della Fiera autunnale dove la E.N.A.P.I. aveva raccolta una importante serie di lavori dell'artigianato italiano. L'on. Buronzo si è quindi recato a Copenaghen, dove ha visitato la mostra artigiana della Danimarca, ed ha assistito alle solenni manifestazioni che hanno avuto luogo in occasione del 25.o anniversario di vita dell'Istituto tecnologico creato dal Governo danese per l'assistenza tecnica e professionale agli artigiani».

Generoso atto di lavoratori lombardi

a favore dei disoccupati

Milano, 10 notte.

L'ufficio regionale dei sindacati fascisti dei trasporti terrestri aveva indetto, a scopo istruttivo e ricreativo, una gita a Napoli, Pompei e Caserta fra gli iscritti al dopolavoro dei trasporti terrestri, i quali in numero di circa trecento avrebbero partecipato all'interessante viaggio. Senonchè il dirigente dell'ufficio regionale, comm. Umberto Pasolla, in considerazione che nella prossima stagione invernale si rende necessario e doveroso venire in aiuto alle famiglie degli organizzati delle varie categorie dei trasporti, che eventualmente rimanessero disoccupati, ha stabilito, in pieno accordo con i dipendenti segretari interprovinciali, di sospendere la progettata gita e di devolvere, a scopo assistenziale, il ricavato di una quota volontaria fra gli organizzati e fra gli impiegati dell'ufficio regionale. Per sua i [illegible] ri, adunatisi, hanno votato un ordine del giorno col quale hanno dichiarato di prendere atto di quanto è stato deliberato ed hanno stabilito che il versamento volontario del mezzo per cento del loro stipendio duri due mesi. E' stato anche deliberato, con atto di lodevole solidarietà, che un terzo del ricavato sia devoluto alla Federazione Provinciale fascista a favore delle famiglie più bisognose che ad essa richiedessero assistenza.

Il Congresso d'insegnamento commerciale

Roma, 10 notte.

La Segreteria Nazionale del Sindacato Fascista dottori in economia e commercio comunica che il Congresso internazionale dell'insegnamento superiore commerciale che avrebbe dovuto aver luogo a Roma nella seconda decade del prossimo ottobre è stato rimandato all'aprile del 1932, e precisamente nei giorni dal 17 al 22 aprile, allo scopo di provvedere ad una più efficiente organizzazione.

Gli ospedali nei piccoli centri

Un progetto di raggruppamenti federativi

Roma, 10 notte.

Il Ministero degli Interni sta esaminando da tempo la situazione degli ospedali dei minori centri di provincia i quali, per le ristrette risorse patrimoniali, e in ogni modo per la limitata attività assistenziale, il più delle volte sono privi di locali idonei, di una completa attrezzatura e degli indispensabili mezzi diagnostici e curativi. Il Ministero dell'Interno avrebbe invitato le Prefetture ad eliminare le gravi deficienze esaminando l'opportunità di promuovere, anche d'ufficio, la costituzione di una federazione fra gli Enti ospitalieri delle rispettive provincie, comprendendo, ove ne ricorra la necessità, anche quelli delle provincie limitrofe. Con la costituzione di federazioni, potrebbe ottenersi la integrazione ed il perfezionamento della rogazione delle rendite patrimoniali dei vari ospedali e la riduzione delle spese generali.

A tale scopo, risulta in particolare necessario che sia accentrato il reparto di spedalità e quello di chirurgia rispettivamente in un ospedale o in un ristretto numero di nosocomi; che i piccoli ospedali funzionino prevalentemente da posti di pronto soccorso e, ove siano mezzi e locali sufficienti, da reparti soltanto per cura medica. In ogni caso, i nosocomi dovrebbero essere mantenuti in condizioni da poter riprendere l'attuale efficienza in caso di bisogno.

Il Duce riceve i Prefetti

di Novara e di Imperia

Roma, 10 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto i Prefetti di Novara e Imperia.

S. E. il Capo del Governo ha pure ricevuto il gen. Giuria, ispettore di artiglieria, che ha lasciato il servizio per limiti di età. Il Capo del Governo ha avuto parole di simpatia per lui.

La commemorazione di A. Casalini

Un messaggio del Segr. del Partito

al Commissario Federale di Forlì

Forlì, 10 notte.

Sabato, ricorrendo il settimo anniversario dell'olocausto di Armando Casalini, Forlì commemorerà con ogni solennità la data, unendo ad essa, in rito unico, la commemorazione dell'anniversario della marcia di Ronchi.

Pertanto, all'on. Davide Bozza, commissario federale, è pervenuto il seguente messaggio da S. E. il Segretario del Partito:

«La fede purissima che animò il Martire fascista Armando Casalini e il suo sacrificio sono insegnamento ed esempio per tutti i fascisti. I gagliardetti e le fiamme dei fascisti d'Italia s'inchinino, riverenti, dinanzi alla sua tomba, mentre le Camicie Nere rinnovano la promessa di essere degne del suo sacrificio. — GIOVANNI GIURIATI».

183 mila tesserati nel Piemonte

ai Sindacati dell'industria

Roma, 10 notte.

Si conoscono i dati di tesseramento della Confederazione dei Sindacati fascisti dell'industria nei primi sei mesi di quest'anno. Il totale dei tesserati è salito da 1.040.015 a 1.070.080.

Ecco i dati del Piemonte: Alessandria: primo semestre 1930: 22.045; prima semestre 1931: 21.857 — Aosta: 4.006; 9.304 — Cuneo: 8.884; 13.356 — Novara: 17.445; 39.871 — Torino: 83.023; 70.188 — Vercelli: 32.338; 29.084.

Il totale del Piemonte, per il primo semestre 1930, è di 166.511; per il primo semestre del 1931: 183.660.

Contro i rumori inutili

Roma, 10 notte.

Il commissario per il Turismo, nell'intento di appoggiare la lotta contro l'effetto dei rumori, iniziata in varie città e località turistiche d'Italia, convinto dell'opportunità di esaminare i mezzi capaci di eliminare tale inconveniente, rilevato sfavorevolmente anche dalla stampa straniera, ha richiamato l'attenzione dei Prefetti del Regno per l'emanazione di opportuni provvedimenti che valgano a disciplinare il movimento dei pedoni, causa non ultima degli eccessivi rumori che accompagnano la circolazione degli autoveicoli nelle strade delle città.

L'inchiesta sulla catastrofe aviatoria

in cui perirono Maddalena, Cecconi e Damonte

Ipotesi di uno scoppio per l'accensione di un fiammifero

Roma, 10 notte.

E' ancora vivo nella memoria di tutti il dolorosissimo incidente che privò la Aeronautica italiana di tre aviatori fra i più valorosi e popolari, il colonnello Maddalena, il capitano Cecconi e il sottotenente motorista Da Monte. La disgrazia avvenne la mattina del 19 marzo 1931. L'apparecchio «S. 64» (I-SAAT), dopo aver effettuato un volo di prova di circa un'ora, partiva dal campo di Cinisello (Milano) diretto a Monte Celio (Roma).

Come avvenne il disastro

Sorvolati gli Appennini, al Passo della Cisa, l'apparecchio si trovava alle ore 11,30 sulla costa tirrena a metà strada fra Marina di Pisa e Livorno, quando la catastrofe sopraggiunse fulminea. L'aeroplano precipitò in pezzi e l'equipaggio andò perduto. Non appena avuta notizia della catastrofe, S. E. il Ministro dell'Aeronautica si recò a volo sul luogo ed effettuò i primi accertamenti, impartì disposizioni per le ricerche e diede incarico alla seguente Commissione di indagare sulle cause della catastrofe: tenente gen. Crocco, presidente; ten. col. Biondi e ing. Guidi, membri.

La Commissione si trovò la sera del 19 marzo sul luogo del disastro. Durante la notte e nel giorno seguente fece indagini e rilievi sui resti dell'apparecchio che erano stati già ricuperati, ricevette alcune testimonianze e compilò, la sera del 20, un primo rapporto. Successivamente, per incarico del Ministro, la stessa Commissione iniziò una più vasta e più larga inchiesta sulla disgrazia esaminando minuziosamente i resti dell'apparecchio via via ricuperati. Questa inchiesta richiese parecchi mesi di diligente lavoro e alla fine la Commissione potè rimettere al Ministro una relazione ben più esauriente della prima, corredata di largo materiale fotografico, di perizie, verbali di testimonianze, ecc.

La relazione, di cui è imminente la pubblicazione ufficiale, si apre con una descrizione dell'apparecchio e un riassunto dell'incidente. Seguono alcune sobrie note sulla personalità degli indimenticabili aviatori scomparsi.

Del col. Maddalena, dopo averne ricordata la fulgida carriera, la Commissione scrive: «Pilota e navigatore eccellente, era uno di quei soldati che il Regime ha perfezionato, nei quali l'ardimento è silenzioso quanto indomabile, la preparazione tecnica uguale alla fermezza del carattere, il senso della responsabilità sposato con la perfezione assoluta della disciplina».

Del capitano Fausto Cecconi scrive: «Era un pilota abile, ardito, serio, colto e studioso. Era decorato di medaglia d'argento al valore aeronautico».

E del sottotenente motorista Giuseppe Da Monte scrive: «Iniziò la sua carriera nel 1915, presso la ditta Fiat. Durante la guerra fu prima al campo scuola di Venaria Reale e poi alla sorveglianza della squadriglia in zona di guerra. Nel 1920 prese parte al raid Roma-Tokio coll'allora capitano Ferrarin, raid che terminò, per avaria del velivolo, a Calcutta. Dal 1925 era capo motorista presso la Fiat e fu incaricato, nel 1926-27, della sorveglianza per i motori partecipanti alla Coppa Schneider. Compì il volo transatlantico con Maddalena e Cecconi. Era decorato di medaglia d'oro al valore aeronautico».

La Commissione da quindi conto, in oltre trenta pagine, corredate di molte fotografie, delle indagini e rilievi eseguiti, per esaminare, quindi, sulle cause della disgrazia, le seguenti sei ipotesi varie:

Ipotesi scartate

1°) Rottura dell'albero motore in volo e conseguente rottura dell'apparecchio. E' da scartare in seguito alle testimonianze rese alla Commissione dopo il primo rapporto e alle constatazioni ulteriormente fatte. E' da ritenere invece che l'albero motore si sia rotto per urto nella caduta.

2°) Disorientamento di una pala dell'elica in volo, conseguenti vibrazioni e rottura delle diverse parti dell'apparecchio. E' da scartare perchè il disorientamento della pala non poteva prodursi che per urto contro un corpo; perchè in ogni caso, al primo accenno di vibrazioni, i piloti avrebbero fermato o ridotto il motore; perchè non spiega i rumori intesi da vari testi; perchè non spiega la rottura delle ali e quella della coda.

3°) Scoppio di un ordigno esplosivo. E' da scartare non essendosi trovata assolutamente alcuna traccia di incendio e di proiezione di schegge di materiali estranei all'apparecchio. Tutti i frammenti, anche minuti, che sono stati ritrovati, appartengono all'apparecchio, al motore o al carico.

4°) Rottura di ala in volo, dovuta a brusca ripresa dopo una picchiata, o ad aria agitata. E' da scartare: a) per l'eccezionale abilità e sensibilità dei piloti e per la loro prudenza; perchè la manovra non era necessaria anche se l'apparecchio navigando sopra le nubi doveva planare per attraversarle; perchè la picchiata avrebbe dovuto essere prolungata per un tempo certamente superiore ai tre o quattro secondi; b) perchè le condizioni del tempo non erano anormali; c) perchè, esaminando i resti dell'apparecchio e le varie rotture da esso riportate, si riconosce che non è possibile che anche di esse, avvenute certamente in volo, siano comunque causate dalla rottura dell'ala. Non si riesce cioè, una volta ammessa come causa la rottura dell'ala, a ricostruire la catastrofe come una successione di rotture conseguenti a quella dell'ala.

5°) Montaggio difettoso. E' da scartare provenendo l'apparecchio dalla ditta costruttrice dove aveva ricevuto una accurata revisione; perchè non spiega i rumori intesi da vari testimoni; perchè non spiega la rapidità e la violenza della catastrofe; perchè non si sono trovati indizi al riguardo.

6°) Rottura di un attacco del castello motore, conseguenti vibrazioni e rottura dell'apparecchio. E' da scartare perchè non spiega la rapidità e la violenza della catastrofe; perchè non spiega la rottura della coda e dell'ala; perchè non spiega i rumori intesi da vari testimoni.

Invece la Commissione, dopo avere esaminate, oltre a quelle riferite, altre ipotesi di minor conto, ritiene che soltanto in una delle ipotesi seguenti possa trovarsi la causa della catastrofe dell'apparecchio «S. 64», e precisamente: Rottura della coda per oscillazioni irregolari; esplosione per ignizione di vapori di benzina.

Le cause più probabili

Rottura della coda per oscillazioni irregolari: La Commissione si basa sull'avvenuta constatazione del fenomeno delle oscillazioni irregolari di coda che risulta alla Commissione come avvenuto in qualche raro caso sull'idro «S. 55», apparecchio di caratteristiche architettoniche simili all'«S. 64». La Commissione non può, per questo, escludere che la causa iniziale della catastrofe dell'«S. 64» sia stata la rottura della coda causata dal *buffeting*. Circa la natura di questo fenomeno, che in italiano può essere bene indicato con le parole «battimenti di coda», la Commissione è d'accordo col Comitato inglese delle ricerche: si tratta effettivamente di oscillazioni violente della coda in alto e in basso.

Dello stesso parere è anche sulle circostanze, in verità molto rare, in cui i battimenti di coda possono prodursi nei monoplani ad ala bassa, e cioè concomitanza di forti incidenze di volo con relativamente forte velocità come può capitare in aria agitata. Aggiunge però che a suo parere il fenomeno possa anche prodursi per una perturbazione irregolare della scia vorticosa dell'ala nella parte che investe la coda e che anche una causa apparentemente di poca entità possa dare origine a battimenti violenti. Se la rottura della coda dell'apparecchio «S. 64», avvenuta indubbiamente in aria, è stata causata da violente e improvvise oscillazioni irregolari di essa (la rottura sarebbe avvenuta inizialmente negli attacchi del trave superiore all'ala) tutte le altre rotture riportate dall'apparecchio in aria possono spiegarsi come conseguenze di quella. Rottasi la coda, l'apparecchio si è immediatamente disposto in picchiata e a causa della trazione molto alta dell'elica, subito dopo si è, con estrema violenza, rovesciato sul dorso. Le ali sono saltate pel carico dorsale e il castello motore si è aperto alla base e rotto in molti attacchi. La parte centrale dell'apparecchio si è rotta in più punti, sia a causa della perdita delle ali, sia per tranciamento della parte dell'elica che ha potuto investirla.

Lo scoppio di carburante

A giustificazione di questa ipotesi, la Commissione ricorda che alcune testimonianze degne di fede, per quanto esse si riferiscano a rumori sentiti, stanno a comprovare che la catastrofe può essere effettivamente avvenuta nel modo e per le cause esposte.

Venendo all'altra ipotesi attendibile, quella della esplosione per iniezioni di vapori di benzina, la Commissione scrive:

«L'apparecchio «S. 64» navigava, al momento della catastrofe, ad una quota d'un migliaio di metri circa, in una zona di pioggia, ed aveva da poco sorvolati gli Appennini. Molto probabilmente, gli sportelli della cabina erano chiusi e tali erano rimasti fino alla partenza dell'apparecchio da Cinisello: nel piccolo ambiente chiuso costituito dalla cabina, può essersi facilmente formato un miscuglio esplosivo dovuto a vapori di benzina. Questi possono essersi accumulati specialmente nella parte bassa della cabina, ossia nella parte più vicina al serbatoio collettore centrale che era sicuramente pieno di combustibile, e per tale ragione avvertiti in maniera non preoccupante dall'equipaggio.

«Le esperienze seguite a bordo hanno dimostrato che l'accensione di un fiammifero in un ambiente chiuso con vapori di benzina in determinato miscuglio con l'aria, anche a pressione normale, sicuramente provoca la esplosione. Essa avviene con rumore piuttosto sordo ed ha effetto distruttivo anche contro le strutture più resistenti dell'ambiente. Non sono state trovate tracce di bruciature sui resti dell'apparecchio, ma le prove fatte hanno mostrato che esplosioni di questo genere non lasciano assolutamente traccia di depositi carboniosi sulle pareti dell'ambiente e che soltanto si possono avere lievi bruciacchiature sulle estremità delle schegge più minute di legno o sulla sfrangiatura della tela. Queste lievi tracce di bruciacchiature possono essere facilmente scomparse sui pochi resti della cabina sia per effetto della caduta dall'alto, sia a causa del lavaggio dell'acqua entro cui sono stati ricuperati.

«Anche sulle salme ricuperate non sono state trovate tracce di bruciature ma la Commissione ritiene che queste bruciature, sempre di lieve entità e limitate alle estremità dei peli del viso e delle mani, potevano eventualmente venire riportate dai piloti, più che dal motoristi, colpiti meno direttamente dagli effetti dello scoppio. Purtroppo, lo stato di disfacimento in cui è stata ricuperata la salma del capitano Cecconi ed il mancato ricupero della salma del comandante Maddalena, non hanno reso possibile alcun esame a questo riguardo.

Prove e testimonianze

«Una circostanza di fatto che avvalora l'ipotesi di una esplosione è data dai caratteristici rigonfiamenti della tela in corrispondenza della chiodatura, osservati su di un pezzo di compensato del cielo della cabina. Gli stessi rigonfiamenti sono stati sempre notati dopo lo scoppio sulle cassette di prova.

«Altre circostanze a favore di questa ipotesi sono: lo sminuzzamento subito da tutto l'apparecchio intorno alla cabina dei piloti; il fatto che il cadavere del sottotenente Da Monte è stato trovato, con il volto atteggiato a serena tranquillità e che uno dei due piloti, molto probabilmente il capitano Cecconi, scese fino in acqua con il paracadute (la cui apertura è avvenuta automaticamente e cioè per mezzo della funicella di vincolo all'apparecchio) non si sia potuto salvare, per quanto l'ufficiale fosse buon nuotatore, il mare in condizioni di calma e la distanza dalla riva non superiore a duecento metri.

«La perizia medica della salma del capitano Cecconi non ha constatato alcuna lesione scheletrica degna di rilievo, e conclude che traumi imponenti e gravi diretti non si dovettero verificare a carico del capitano. Ciò fa pensare che egli possa essere rimasto stordito dalla violenza dell'esplosione e che, per tale ragione, non si sia potuto salvare nuotando, o rimanendo a galla nel breve tempo intercorso per l'arrivo dei soccorsi».

La Commissione ricorda infine che molti testimoni asseriscono aver sentito come uno scoppio o una detonazione in aria; è vero che altri testimoni degni di fede escludono nella maniera più assoluta rumori dovuti a scoppio o a esplosioni, ma questi testimoni si trovavano tutti nella marchia del Tombolo, lontana circa due chilometri dal luogo della catastrofe e, sopravvenendo, in località stessa. Può darsi che queste circostanze abbiano impedito di percepire il rumore sordo prodotto dall'esplosione. I primi testimoni, invece, erano tutti pressochè sulla verticale dal punto ove avvenne la catastrofe e con il vento in favore: nelle condizioni perciò di poter avvertire con facilità il rumore della esplosione.

Contro tutto questo esame probante, sta il fatto che nessuna traccia di bruciatura si sia riscontrata neppure sugli indumenti più leggeri, a differenza di quanto è avvenuto in una delle prove di scoppio, nella quale erano state predisposte, entro le cassette, stoffe leggere.

Malgrado ciò, la Commissione non può escludere che la causa iniziale della catastrofe dell'«S. 64» possa essere stata uno scoppio di aria carburante entro la cabina, avvenuto per l'accensione d'un fiammifero da parte d'un componente l'equipaggio.

Meleri vola da Milano a Londra

in cinque ore

Milano, 10 notte.

Questa mattina un apparecchio da turismo «Breda 33» tipo vincitore del Giro d'Italia, pilotato dall'ingegner Geremia Meleri e avente a bordo un passeggero, è partito alle 6.45 dal campo di Sesto San Giovanni, atterrando alle 11.50 (ora italiana) sul campo londinese di Croydon, compiendo il percorso senza scalo in ore 5,5, alla media oraria di circa 225 chilometri.

Al campo di Sesto San Giovanni è stata comunicata nel pomeriggio la lieta notizia; aggiungendo che un pubblico foltissimo ed entusiasta assisteva al campo di Croydon all'arrivo del pilota italiano, il quale, sceso dall'apparecchio, si dichiarava pienamente soddisfatto del volo compiuto in non troppo favorevoli condizioni atmosferiche, e per nulla affaticato dal viaggio.

Aeroplano militare francese

che precipita su una casa di campagna

Parigi, 10 notte.

Si ha da Nancy che stanotte un aeroplano, che effettuava un volo notturno, pilotato dall'aiutante-capo Jacob e che aveva come passeggero il generale Bouchet, comandante la Brigata aerea, si è abbattuto a Tomblaine su una casetta abitata da una famiglia di operai. In seguito all'urto il tetto e una parete sono crollati. I membri della famiglia, che erano coricati, sono stati coperti da calcinacci, ma immuni da ferite. I vicini, svegliati dal rumore della caduta, hanno organizzato soccorsi e a mezzo di scale e di corde il generale ed il pilota sono stati tratti dalla carlinga. L'aiutante Jacob ha una lussazione a una spalla e si lagna di dolori interni; il generale invece è rimasto illeso. L'apparecchio è rimasto seriamente deteriorato.

Nessuna notizia dei due trasvolatori

sperduti sul Pacifico

Tokio, 10 notte.

In questi circoli aeronautici si è perduta ogni speranza sulla sorte dei due aviatori Allen e Moyle, partiti dal Giappone per raggiungere Seattle senza scalo. Si teme che essi siano periti nelle acque del Pacifico.

Tre guardacoste sono partiti dalle isole Aleutine alla ricerca degli aviatori. (Radio Stefani).

Vita finanziaria commerciale e agricola

La situazione della Banca d'Italia

	Anno IX al 31-7-1931	Anno IX al 31-8-1931
Valute auree	5.272.097.000	5.272.719.000
Riserva: Valute equipar. (Buoni Tesoro di Stati forest. e Certificati di credito sull'estero)	3.140.376.000	3.086.090.000
Portafoglio su piazze ital.	3.260.365.000	3.278.600.000
Anticipazioni	1.124.320.000	1.172.581.000
Circol. biglietti	14.678.254.000	14.645.338.000
Deb. a vista	400.061.000	390.704.000
Depos. in conto corrente	1.360.009.000	1.181.136.000

Borsa di Torino

TORINO, 10. — Svolgimento del mercato molto regolare con attività d'affari diminuita. Cessato l'afflusso delle vendite sui valori elettrici è subentrato negli scambi un ritmo più calmo e le oscillazioni sono state contenute in ristretti limiti. I prezzi dei valori in genere hanno dato prova di maggior resistenza e quelli dei titoli più colpiti hanno conseguito qualche leggero progresso.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	73 80	—	73 75
Id. id. cont.	—	—	—	73 80
Consolidato 5 %	—	82 50	82 20	82 20
Id. id. cont.	—	82 175	—	82 175
Torino 6 % c.	—	—	—	187 75
S. Paolo 5 % c.	—	458 50	458 —	458 3/8
B. T. N. 1931 c.	—	—	—	100 —
Id. id. 1934 c.	—	—	—	99 45
Id. id. 1930 c.	—	—	—	99 25
Banca Italia c.	—	—	—	1465 —
Banca Comm.	900	1301 —	—	1301 —
Credito Italiano	300	700 —	—	700 —
Banco Roma	—	—	—	103 —
Consorzio Mob.	125	701 —	700 —	701 —
Mediterranea	—	—	—	209 —
Meridionali	—	—	—	743 —
F. Ciriè-Lanzo	—	—	—	100 —
Rubattino	150	252 —	250 50	250 50
N. A. I.	—	—	—	95 —
Sabaudo	—	—	—	136 —
Cosulich	—	—	—	67 —
Italiana Gas	275	95 —	93 75	94 7/8
Sigo	100	56 50	—	56 75
Elettricità A. I.	375	80 —	87 —	87 —
Sip	1000	98 —	96 50	96 75
Terni	200	316 —	314 —	312 —
P. C. E.	—	—	—	71 50
Savigliano	—	—	—	120 —
Nebiolo	—	—	—	108 —
Tedeschi	1000	60 —	—	60 —
Moncenisio	—	—	—	313 50
Fiat	2000	180 —	177 —	178 50
Cir	—	—	—	101 —
Schiapparelli	—	—	—	12 —
Mira Lanza	—	—	—	45 —
Aniaia	100	80 —	79 —	79 —
Montecatini	1000	140 50	139 —	139 —
Montepont	—	—	—	256 —
Acqua Potabile	—	—	—	411 —
Florio	—	—	—	36 75
Oliomont	—	—	—	174 —
Valli Lanzo	—	—	—	71 50
Viscosa	2400	30 75	30 50	30 50
Chatillon	—	—	—	231 —
Beni	—	—	—	475 —
Cartiera Ital.	150	101 —	—	101 —
Cartiere Burgo	—	—	—	463 —
Cementi	—	—	—	33 50
Fornaci Riunite	—	—	—	344 —
Paialoga	50	32 —	—	32 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 90
Svizzera	—	—	—	372 75
Londra	—	93 91	—	93 3625
New York	—	—	—	19 105

Borse italiane

MILANO, 10. — Non abbiamo avuto oggi all'apertura la solita corrente di offerte; per conseguenza è mancata la pesantezza. La quota però dopo aver registrato complessivamente dei buoni progressi alla chiusura si è dimostrata meno sostenuta e così i corsi massimi si sono mantenuti. Resistenti sono stati i fondi di Stato con la Rendita 3,50 % a 73,90 e il Consolidato 5 % a 82,175 e 82,15 per fine corrente mese. Maggiormente oscillanti gli elettrici e i Beni Stabili. Invariati i Bancari, fermi gli ex-Ferroviari.

Rend. It. 3,50 % 73,90; Cons. 5 % f.m. 82,15; B. Italia 1458; B. Comm. It. 1300; B. Roma 102; Cred. It. 700; Cred. Marittimo 500; B. Naz. Cred. 13,50; Cons. Mob. Fin. 700; Ferr. Medit. 208; Merid. 743; Veneta Costruz. Ferr. 156; Cosulich 67; Rubattino 250,50; Libera Triestina 34; Cantoni 1675; Turati 210; Furter 72; Val d'Olona 230; Valle Seriana 100; Val Ticino 90; De Angeli 635; Cantoni Coats 415; Lin. Can. Naz. 117; Rossari e Varzi 332; Rotondi 270; Tosi 90,50; Coton. Meridionali 13,50; Un. Manif. 255; Gavardo 700; Bessi 2300; Targetti 62; Cascami Seta 302; Bernasconi 67; Chatillon 231; Snia 30; Pacchetti e C. 32; Ansaldo 37; Elba 40,50; Ilva 143; Metall. It. 148; Mole Aminta 80; Montecatini 139,75; Dalmine 106; Breda 35; Bianchi 31; Isotta Fraschini 38; Fiat 178,50; Milani Silvestri 8,75; Reggiane 50; Adriatica Elettr. 157; Brioschi 320; Gioli 165; Dinamo It. 164; Bresciana 165; Valdarno 167; Alta Italia 88; Emiliana 505; Trezzo d'Adda 314; Adamello 137; Selt 30; Edison 520,50; id. Postergate 320; Sip 97; Tirso 143; Ligure Toscana 222; Vizzola 290; Merid. Elettr. 160; Terni 312,50; Un. Es. Elettr. 45; Falck 65; Terniensis 48; Distill. It. 8; Eridania 251; Industria Zuccheri 640; Raffineria L. L. 680; Italiana Gas 92,50; Mira Lanza 41; Petroli d'Italia 8,50; Aedes 78; Fondiaria Regionale 130; id. 7 % 89,50; Fondi Rustici 13; Beni Stabili 472; Saturnia 23; Pastif. Baroni 16; Gr. Alb. Venezia 25,50; Italo-Am. 36,50; Pirelli It. 916; Rinascente 14; Pirelli e C. 177; Brasital 40; Dell'Acqua 113; Vedetta 100; Obbl. Venezie 3,50 % 70,70; Cred. Fond. Venezie 5 % 457; id. 6 % 490,50; Cons. M. dann. Terr. 4 % 387; id. 3,50 % 345; Cred. Miglior. 6 % 471. — CAMBI: Parigi 74,50; Zurigo 372,725; Londra 92,9075; Amsterdam 771,85; Madrid 172,25; Bruxelles 266; Berlino 447,50; Vienna 268,35; Praga 56,60; Bucarest 11,25; Buenos Aires oro 17,11, carta 3,2925; New York, scheg. 19,12, cheque 19,1025; Belgrado 33,75; Atene 24,75; Albania 368.

GENOVA, 10. — Rendita italiana 3,50 % f. m. 73,90; Consolidato 5 % f.m. 82,15; id. cont. 82; Obbl. Venezie 3,50 % 80; B. Italia 1457; B. Comm. It. 1300,50; B. Roma 103; Cred. It. 700; Cred. Marit. 501; B. Naz. Cred. 16; Ferr. Meridionali 738; Medit. 209; Rubattino 250,50; Lloyd Sabaudo 123,50; Alta Italia 88; La Polare 102; Snia 30,50; Chatillon 232; Elba 40,75; Montecatini 139; Uva 142,50; Ansaldo 31; San Giorgio 140; Fiat 178; Off. Elettr. Genovesi 240; Un. Es. Elettr. 45; Selt 221; Sip 96; Terni 312,50; Eridania 251; Industrie Zuccheri 640; Raffineria L. L. 676; Distill. It. 85; Molini Alta Italia 204,50; Aedes 78; Beni Stabili 474.

ROMA, 10. — Rend. It. 3,50 % cont. 74,10; id. f.m. 74,10; Cons. 5 % cont. 81,975; id. f.m. 82,15; Obbl. Venezie 3,50 % 79,05; Cons. Cred. Miglior. 6 % 476; B. Italia 1460; Cred. Fond. 472; B. Comm. It. 1300,50; Cred. It. 700; B. Roma 103,50; Ferr. Merid. 738; Tramways 133; Rubattino 251; Snia 30; Elba 39,50; Metall. It. 47; Ilva 141,50; Montecatini 140; Ansaldo 31; Fiat 178; Terni 312,50; Elettr. Gas Roma 773; Azoto 33; Romana Zuccheri 90,50; Fondi Rustici 10,75; Immobiliare 355; Beni Stabili 471; Imprese Fond. 101; Risanamento 880; Acqua Marcia 615. — CAMBI: Parigi 74,67; Londra 92,91; New York 19,11825.

TRIESTE, 10. — Rend. It. 3,50 f.m. 74; Cons. 5 % 82,15; Venezie 3,50 % 79,85; B. Comm. Triestina 102; Cosulich 66,50; Libera Triestina 37; Lloyd 347,50; Ass. Gen. 3345. — CAMBI: Parigi 74,95; Londra 93,01; New York 19,12; Zurigo 372,90; Madrid 173; Amsterdam 770,75; Berlino 155; Bucarest 11,35; Praga 56,61; Vienna 268,70; Zagabria 33,75; Bruxelles 266,25; Budapest 330; Oslo 511; Tirana 368,20.

Media Consolidati e Cambi. — **Roma**, 10. — Rendita 3,50 % netto 1906, 73,85; 3,50 % netto 1902, 68; 3 % lordo 45,075; Consolidato 5 % (Littorio ed em. precedenti) 82,025; Obblig. Venezie 3,50 % 79,90. — Cambi: Parigi 74,66; Zurigo 372,80; Londra 92,905; Amsterdam 771,30; Madrid 171,85; Bruxelles 266,20; Berlino 447,50; Vienna 268,50; Praga 56,62; Bucarest 11,35; Buenos Aires pesos oro 17,10, carta 3,3275; New York 19,12; Montreal 18,00; Belgrado 33,75; Budapest 333; Tirana 368; Oslo 511; Stoccolma 511,5; Varsavia 213,60; Copenaghen 511; Oro 368,95.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 10. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale dei prezzi odierni: Frumento: apertura: corr. 95, ottobre 98,75; dicembre 101,30; marzo 106; chiusura: corr. 96; ottobre 98,50; dicembre 101,25; marzo 106. — Riso: chiusura: dicembre 85,75. — Risone: chiusura: ottobre 41,50; dicembre 37. — Riso sbramato: chiusura: ottobre 76,50; dicembre 77,50.

MERCATI

BESTIAME

Nizza Monf., 9. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 24 a 26; vitelli e manzi da 24 a 30; vacche da 1200 a 2000 caduna. — Bestiame da macello: buoi al Mg. da L. 24 a 30; vacche da 18 a 20; vitelli e manzi da 24 a 30; sanati da 40 a 45; maiali da 32 a 37; lattonzoli da 30 a 40.

Novara, 10. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 25 a 28; vacche da 1200 a 2000 caduna. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 16 a 20; buoi da 20 a 26; vacche da 18 a 25; vitelli e manzi da 25 a 30; sanati da 38 a 50; maiali da 30 a 34; lattonzoli da 110 a 150; agnelli e capretti da 4,50 a 5 al Kg.

CEREALI

Vigevano, 9. — Frumento nostrano nuovo al Q.le da L. 93 a 97 per partite non inferiori ai 100 Q.li; risone Vialone da 58 a 60; risone ultrario da 57 a 59; risone maratelli da 56 a 58; risone originario e comune da 55 a 57; riso vialone senza tela da 175 a 180; riso a grana lunga senza tela da 160 a 165; riso maratelli senza tela da 87 a 90; riso originario e comune senza tela da 85 a 88; mezzagrana da 75 a 80; risina da 50 a 60; segale da 76 a 85; avena da 68 a 72; fagioli borlotti da 180 a 200; fagiolini dall'occhio da 170 a 180; granoturco nostrano da 80 a 85; ravettoni da 102 a 108; crusca di grano da 50 a 60; pula naturale di riso prezzo medio L. 18 al Q.le.

Nizza Monf., 9. — Grano al Q.le da L. 95 a 98; meliga da 65 a 70; segale da 75 a 80; riso da 180 a 190; fagioli da 130 a 150; fave da 65 a 70; ceci da 120 a 130; crusca da 55 a 60; cruschello da 55 a 60.

Novara, 10. — Grano tipo fino al Q.le da L. 93 a 94; tipo comune da 90 a 92; meliga da 64 a 66; segale da 67 a 70; riso da 85 a 90; fagioli da 140 a 150; fave da 90 a 100; ceci da 140 a 160; crusca da 53 a 60; cruschello da 60 a 65.

FORAGGI

Nizza Monf., 9. — Fieno maggengo al Mg. da L. 3,50 a 4; agostano da 3 a 3,50; terzuolo da 2,50 a 3; paglia sciolta di frumento da 0,60 a 0,70; pressata da 110 a 130; avena da 6,50 a 7.

Novara, 10. — Fieno maggengo al Q.le da L. 27 a 30; agostano da 24 a 26; terzuolo da 18 a 20; paglia pressata da 4 a 4,50; avena da 60 a 65; semi di trifoglio da 250 a 300; semi di medica da 450 a 500.

FRUTTA E VERDURA

Nizza Monf., 9. — Pere al Mg. da L. 3 a 3,50; mele da 2,50 a 3; uva da tavola da 6 a 7; pesche da 1,50 a 2. — Patate al Q.le da L. 30 a 40; cipolle da 35 a 40; spinaci da 2 a 3 al Mg.; carote da 2 a 2,50; pomidori da 2 a 2,25; peperoni da 4 a 5; aglio da 4 a 5; fagioli verdi da 7 a 8; sedani da 2,50 a 3 alla dozzina.

Novara, 10. — Pere al Mg. da L. 20 a 25; mele da 10 a 15; uva da tavola da 3 a 5; noci da 2,50 a 3. — Patate al Mg. da L. 1,00 a 2; cipolle da 2,50 a 3; spinaci da 3,50 a 4; rape da 1 a 1,50; cavoli da 4 a 4,50; carote da 5 a 5,50; pomidori da 1,50 a 1,80; peperoni da 3,50 a 4; aglio da 3 a 3,50; fagioli verdi da 8 a 10; sedani da 5 a 7,50 alla dozzina.

POLLAME E UOVA

Nizza Monf., 9. — Galline al Kg. da L. 5,75 a 6; polli da 7 a 7,50; conigli da 4,75 a 5; uova alla dozzina da 3,80 a 4.

Novara, 10. — Galline al Kg. da L. 6 a 6,50; polli da 7 a 8; capponi da 9 a 10; tacchini da 6,50 a 7; anitre da 6 a 6,50; oche da 5 a 5,50; piccioni da 3 a 3,50 per paio; conigli da 7 a 11; uova alla dozzina da 3,50 a 4.

VINI

Nizza Monf., 9. — Barbera all'Hl. da L. 110 a 150; comune da pasto da 80 a 90; moscato da 170 a 200.

Novara, 10. — Barbera all'Hl. da L. 190 a 200; comune da pasto da 130 a 160.

SETE

TORINO, 10. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale dei prezzi odierni: Bozzoli: apertura: ottobre 16,85; novembre 17,50; dicembre 17,35; gennaio 17,60; febbraio 17,75; marzo 18; chiusura: ottobre 17; novembre 17,50; dicembre 17,40; gennaio 17,60; febbraio 17,80; marzo 17,95. — Sete: apertura: corr. 87,25; ottobre 87,50; dicembre 88,50; gennaio 88,50; febbraio 89; marzo 89,50. Chiusura: corrente 87,50; ottobre 87,50; novembre 88,25; dicembre 88,75; gennaio 88,50; febbraio 88,75; marzo 89,50.

Milano, 10. — Bozzoli: corrente 16,90; ottobre 16,90; novembre 17,10; dicembre 17,25; gennaio 17,45; febbraio 17,55; marzo 17,65. — Sete greggie: corrente 87; ottobre 87,75; novembre 88; dicembre 88,25; gennaio 89,50; febbraio 89,75; marzo 90,25.

L'apertura del mercato dell'uva

Tortona, 10 notte.

Con disposizione odierna il Podestà grande ufficiale dott. Antonio Boragno — sentita la Consulta Comunale — ha stabilito che l'apertura ufficiale del mercato dell'uva, per la vinificazione, abbia luogo sabato 12 corrente mese. Esso, come al solito, avrà luogo nella spaziosa piazza Milano, nei pressi della ferrovia, e della tramvia, entrambi muniti con binario di raccordo per l'eventuale esportazione e trasporto delle uve nelle diverse città e località dell'interno del Regno. Una commissione di tecnici ed esperti, nominata dallo stesso Podestà e composta dei signori Battegazzore cav. Roberto, Galli cav. Alberto, Ricci Nicolò e Raimondi Ernesto, curerà il buon andamento del mercato e disciplinerà l'operato dei mediatori. Il raccolto dell'uva è previsto abbondante; di qualità ottima ed immune da qualsiasi malattia. Il dazio consumo è previsto in L. 14,85 al Q.le. Il Podestà avverte pure, che l'esenzione dall'imposta di consumo per l'uva fresca destinata alla vinificazione, ad uso famiglia, è mantenuta limitatamente al raccolto del corrente anno 1931 per l'uva «prodotta o ceduta o comunque fornita ai consumatori capi di famiglia che siano diretti coltivatori agricoli» e che per diretti coltivatori agricoli devono intendersi coloro che attendono al proprio lavoro alla coltivazione della terra, in altri termini, deve trattarsi di agricoltori in senso vero e proprio, di persone che esercitino, direttamente, l'agricoltura come loro normale e principale occupazione qualunque sia il genere della coltura e siano essi proprietari, mezzadri, coloni, affittuari, od anche, agenti tecnici di aziende agricole, fattori, giardinieri o custodi permanenti di fondi o semplicemente braccianti. Per godere dell'esenzione, occorre ancora provvedersi di speciale bolletta di franchigia facendone richiesta — prima del trasporto dell'uva — all'Ufficio Comunale Imposte e Consumo ed all'ufficio daziario (Gambolina) di piazza Milano.

Strevi, 10, notte.

Il nostro mercato delle uve da tavola è sempre ben provvisto di magnifiche qualità di uve bianche e nere di produzione dei nostri rinomati colli. Le varie contrattazioni hanno per base i seguenti prezzi: moscati da L. 6 a 7,50 al Mg.; uve bianche da L. 4 a 5, verdea da L. 7 a 8; regina da 9 a 10; cortese da 4,50 a 5,50; malvasie da 7,50 a 8,50; uva nere moscatelle da 5 a 6; uva nera comune da 4 a 4,50 al Mg. I prezzi delle uve fini «pinot» variano da L. 50 a 70 al Q.le.

Alessandria, 9, notte.

Le quotazioni odierne delle uve da tavola, che continuano ad affluire abbondanti sul mercato di piazza Dolto, si riassumono in queste cifre: uva cellerina da L. 6 a 7 al Mg.; moscato bianco da 7 a 11; moscato nero da L. 7 a 9; uva aleatica da L. 4 a 5; malvasia da L. 6 a 7.

La «Bottega dell'uva» ad Asti

Asti, 10 notte.

Dopo la prima riunione preliminare tenuta, in conformità delle norme impartite dalla R. Prefettura di Alessandria, nella prima quindicina di agosto, questa mattina si è raccolto per la seconda volta nel palazzo del Comune, il comitato designato dal Podestà per l'organizzazione della seconda festa nazionale dell'uva che si celebrerà, come è noto, il 27 settembre, in tutti i Comuni del Regno. Nel corso della seduta sono state definitivamente decise le manifestazioni con cui Asti celebrerà la festa dell'uva e così, fra le altre iniziative di carattere comune, che anche quest'anno si ripeteranno come la gara fra negozi di confetti e paradisi esercizi per la migliore vetrina, si è stabilito di far sorgere per il giorno 27, in locale appositamente allestito e decorato con motivi di sapore folkloristico, la «Bottega dell'Uva», ove l'esposizione delle migliori uve da tavola dell'Astigiano costituirà per la cittadinanza il più gradito ed allettante invito al consumo.

Avanzo di naufragio

Poi che la sorte ha voluto ch'io diventassi raccontatore di cose e di casi, piuttosto che causidico, mettiamo, od acrobata, rabdomante o cerusico, io vorrò, quando venga il tempo, a conforto e a emenda delle mie favole nuove, rifare per conto mio un'antichissima favola, un antichissimo racconto. Non torcere le labbra, o lettore, se non ami le antichità, o meglio le anticaglie. C'è gente di tal gusto e di tal coltura che saprebbe rifarti Franco Sacchetti o il Decamerone: e ne trae gran divertimento per sè o per gli altri. Io no: che sono troppo ignorante. Nè saprei su soggetti antichi adattare forme nuove; come fecero per esempio — disturbiamo un poco i grandi nomi, è sempre qualcosa che giova — Flaubert o France. No; l'antichità di cui parlo è dei tempi... della mia giovinezza.

Vorrei rifare, tanto me n'è rimasto il ricordo e l'impressione, una novella ch'io lessi allora. E dirò il perchè: perchè vorrei rifarla non perchè la lessi. Le mie letture di allora non avevano perchè. Nessuno le consigliò, nessuno le diresse. In casa mia erano tutti quasi illetterati: e se ne vantavano. Erano nati per essere signori in provincia, senza libri e senza scritti: gran cacciatori, gran mangiatori, gran rifacitori, in farmacia o alle Stanze Civiche, del loro piccolo mondo e del grande mondo intero. Ma scrivere o leggere no. Quando per necessità di cose qualcuno ci si dovette mettere, fu un'iradiddio, una catastrofe. Io li ricordo con tenerezza, tutti. E c'è forse in quello che ho scritto la malinconia del discendente degenere, che chiede umilmente scusa e quasi quasi prometterebbe di non rifarlo più...

Ma non divaghiamo... Le mie letture di ragazzo furono dunque piuttosto sciolte, alla mercè di ogni foglio di carta e di ogni volume scompagnato ed eteroclito. Immaginate che quello che mi rimase più in mente, dopo la novella di cui discorrerò, furono un piccolo romanzo inglese, «Due rivali al Polo», un piccolo romanzo indiano, «Onega e Cicatorà»!...

Non li ho più ritrovati. Vorrei ritrovarli, per rivedermi come allora, in qualche rigido inverno subalpino, davanti alla finestra, onde mi appare la collina ammantata di neve, seduto con quei piccoli libri tra mano e la mia grande emozione nel cuore. Mi pareva allora che la vita dovesse essere così: una perenne marea sentimentale, alto e basso, un fluttuare di sentimenti teneri o appassionati dolenti e felici. Si moriva per l'amore, si compivano atti di sacrificio e di bellezza, si era innamorati e ci si doveva dividere... Quale felicità! E un po' di cornice esotica aumentava l'intensità dell'emozione, come se fosse sempre necessario, per sentire di più, evadere dalla vita quotidiana, la quale era quella della scuola e dei compiti, delle governanti arcigne e dei maestri esigenti; o dal paesaggio noto che era quello della collina e del fiume...

Un giorno mi capitò tra mani quella novella. Era in un giornale che allora gran novità portava nelle sue appendici ogni domenica un racconto. Allora la novella non era ancora di moda, non rappresentava, nella fretta con cui tutte le cose si fanno adesso, il bastevole pascolo delle sazie immaginazioni. Ce n'erano poche; e forse non buone. Nè io le amavo. Io ero, come i ragazzi che crescono, di grosso pasto. Poche righe, qualche colonna non bastavano alla mia fame. Ma quella, ma quella...

Vorreste saperne l'intreccio? Ecco: se io me lo ricordassi, se io lo sapessi rifare la mia fissazione sarebbe cessata da un pezzo. E' come di molti desideri che tali rimangono perchè non si possono appagare. Il male, cioè il bene gli è che non me ne ricordo affatto. O meglio non mi ricordo che un paesaggio, un quadro, voglio dire e una frase. E sono questi che mi perseguitano da allora, sono questi che vorrei aver io ridisegnato e tracciato.

Due personaggi, un uomo e una donna, che passeggiano sulla riva del mare. Che cosa si dicano, che cosa siano, non so. Naturalmente erano due amanti — o almeno, perchè le realtà allora per me non esistevano, erano due persone che parlavano, si muovevano, agivano; immersi in quel fluido speciale che allora io intuivo vagamente, e vagamente sognavo, dovesse essere l'amore. Il mare, poi: non ho mai visto, nei miei ricordi un mare come quello. Aveva tutte le collere e tutti i tumulti del Nord: e nello stesso tempo mi rievocava invincibilmente quello che talvolta mi era apparso laggiù in un'altra plaga felice, raggiunta di poi, cerulo placido immenso. Qui onde bianche, dune gialle, e fumo di grigi vapori nell'aria e voli di cormorani. (Come, tra parentesi, quel nome mi piaceva col suo senso di estraneità pretenziosa!) Passeggiare su quella spiaggia presso quel mare doveva essere per quei due personaggi qualcosa che li rialzava sul livello comune, il livello del mare, naturalmente; ne faceva quasi due eroi fortunati e simbolici. E quando, che è che non è, a un tratto, sulla riva, a renderla più sinistra e più bella, essi incontrano dei rottami, degli avanzi di un naufragio. E la donna — questo me lo ricordo benissimo — si rivolge al compagno: e gli diceva tra l'urlo delle onde e lo stridio di quegli uccelli fuggiaschi:

— Sono anch'io un avanzo di naufragio. Prendetemi.

Perchè, vedete, pare che su quel mare vigesse una legge: che gli avanzi di naufragio appartengono di diritto a chi li ritrovi. Era questa veramente una trovata della novella. no? Non so se il Codice marittimo contempli ancora e così risolva quel caso. Ma questo che importa? La trovata c'era, la frase colpiva il suo segno. Voi avete adesso quasi il disdegno delle frasi. Dice che più la prosa è schietta e nuda, più vale. Io penso che non basta che sia nuda: ma la nudità ci vuol bella. Per questo una bella frase aveva la sua importanza, come in una musica un bel motivo. Adesso il cinematografo ne ha fatto scempio. E dico proprio il cinematografo perchè quella frase mi avvenne di risentirla in una scena di un film comico: e non mi ha fatto ridere. Allora, quando sulla scena per esempio, un personaggio si sbottonava, non soltanto metaforicamente, e diceva: Sono il vostro maresciallo! le platee trepestavano in delirio. E io arrivato a quel punto del racconto provavo come un'emozione d'affanno, sentivo come una mano stringermi il cuore, immaginavo la felicità e lo spasimo di dover e prendere quella donna, così tragica così sconsolata... ».

Così, da tempo immemorabile, nei recessi del mio subcosciente, quella situazione, quel senso, quel quadro mi sono rimasti: e tante volte involontariamente istintivamente ho sognato di rifarla; e la mia mano di adolescente tante volte ha tracciato su un foglio come un titolo, come un invito quelle parole: Avanzo di naufragio... Ma poi!... Lo ripeto: ho trovato, nella vita e sulla carta, tanti intrecci, tanti viluppi, e piccoli e grandi — piccoli e grandi per me, s'intende, per la mia fantasia, la quale è quello che è nè vuol darsi per dappiù di quello che sia, — e per rintracciare quel quadro per rinnovare quella frase non ho mai saputo trovarne. Mi provo a immaginare, che so, un tragico amore, dei cuori divisi, dei cuori che debbon dividersi: posso portarli fin là sulla riva di un mare tragico, e immenso, posso farli parlare... ma poi? Appena tento di comporre tutto questo in materia vivente, di disporre i casi nel tempo e le figure nei loro piani, ecco come il tocco di qualche nervo speciale sprigiona un *raptus*, una *trance*, ecco, tutto come si confonde e si annebbia; e una sensazione sola rimane. Quella della mia fanciullezza, che intravede, che cerca: che cerca la sua arte e intravede i suoi affetti, i modi in cui si esprimerà, i sensi per cui vibrerà. Tutto un mondo ancora ignoto ed informe che forse ohimè tale resterà sempre, perchè l'inesprimibile e il non finito sono forse la norma dell'arte e della vita...

Forse questo avviene perchè è meglio così. Ci deve essere forse nelle scritture di tutti gli artisti come nella vita di tutti gli uomini, la pagina che non si sa scrivere e l'ora che non si sa vivere o la cosa che non si sa prendere: di cui si ha nella mente soltanto, o portata dal ricordo o rinnovata dalla fantasia, il confuso balenare... Voi scrivereste forse il vostro più bel romanzo, voi avreste forse il vostro più grande amore. Non lo cercate. Ci dev'essere sempre qualche cosa nella vita verso cui la vita tenda come ad un desiderio irraggiungibile. Codesto vi pare lirismo, a proposito di così piccola cosa, di sensazione così fuggente! Avete ragione: chè il più delle volte è un desiderio che pare puerile: una cosa che par da nulla, una conquista assai modesta: per me quell'intreccio che ogni narratore prenderebbe sottogamba, per un altro una poltrona comoda e una penna che non spanda. Ma ci sentiamo scontenti che questo ci manchi, più di quanto non meriti; e ci pare che averlo ci appagherebbe moltissimo, più di quanto non deva...

Ma almeno, se non averlo, anche soltanto credere di averlo per un momento avuto... Gli è per questo, che finalmente io metto sopra queste righe le parole, il titolo, che da ragazzo avrei tanto ambito di aver messo io sopra uno scritto qualsiasi. E forse in quel titolo sta tutto il segreto: chè esso può essere come il simbolo di molte opere, il motto di molte vite umane...

COSIMO GIORGIERI-CONTRI.

La modestia di un poeta e la curiosità di un compagno di viaggio

Berlino, 10 notte.

Un caso curioso è toccato al noto poeta tedesco Joachim Ringelnatz, e lo riferisce il *Boersen Kurier*.

Il poeta, seduto ad un tavolino del vagone-restaurant, prendeva degli appunti. Di fronte a lui un signore è evidentemente pieno di voglia di attaccar discorso e ad un tratto sbotta:

— Vi chiedo scusa... Voi siete bene...

Ringelnatz, abituato a simili tentativi, risponde distratto:

— Sì, sì, sono io — e continua a scrivere.

Di lì a poco:

— Ma come fate? — chiede il signore. — Deve essere una cosa molto difficile...

E Ringelnatz:

— Secondo il punto di vista da cui ci si mette, io non trovo difficoltà...

Nuovo silenzio, e nuova domanda:

— Ma non vi capita mai di essere morsicato?

Questa volta Ringelnatz alza la testa dal suo scartafaccio, guarda in faccia il compagno di viaggio e chiede a sua volta:

— Morsicato? Come, morsicato?

E il compagno:

— Insomma, siete ben voi l'allevatore di volpi argentate...

NUOVI ORIZZONTI DELLA SCIENZA ITALIANA

Cavazzi batte Voronoff nel metodo del "ringiovanimento,,?

BOLOGNA, settembre.

Conosco queste anticamere d'ospizio, grigie, in cui lo stanco ed assonnato gregge dell'umanità, sfiorando l'ultima partenza, rùmina le lente ed eterne ore dell'attesa.

Vaste come deserti, in cui anche il sole sembra, ormai, sciupato ammalato d'inverno. Si numerano i giorni pazienti, eguali nel ritmo sui talenti. Fra il dormitorio che è simile all'infermeria, il refettorio diventato una caserma malinconica, le mura quadrate, il senso della prigione discreta e l'uniforme, tinta della pace, ma anche della rinuncia.

Uno di questi giorni, si chiuderanno gli occhi, stanchi di aver troppo veduto. Si distenderanno le combattute ossa, logorate dalla fatica, e taceranno le voci arrochite dall'alcool, che era un eccitante del lavoro, nei turni accorati, che non si rinnovano più. Tutto si è impigrito nella sosta che dovrebbe riposare. Il carname in disarmo, così come lo vide e lo rappresentò il povero Morbelli, nei suoi quadri luminosi e minuti, è ancorato sulla stupida saggezza dell'inutile rimpianto. Ma le forze si appannano. Ma i movimenti già stanchi, si fanno più rigidi. Verrà, finalmente l'angelo del congedo e della buona morte.

Così sia.

Nidiate ritardatarie

Ora che le ombre curve e vacillanti si immiseriscono in quelle che sono le tare spirituali della vecchiaia, tutte le incontrollabili asprezze dell'istinto si riaffacciano, sgarbate e violente.

La vita, per se stessa, non è più nemmeno una ragione di rimpianto. Tutto quello che si agita, che si svolge, che si manifesta al di fuori, è quasi inesistente. Quando suona la libera uscita nelle camerate malolenti, queste nidiate ritardatarie sciamano battendo il terreno coi bastoncelli nervosi. Scendono i gradini, con la lentezza estrema ed un po' ebbra di chi non è più padrone del proprio equilibrio stabile. Si disperde. Per poco.

Tutto il procedimento della dissonanza, fa rimpiangere il calmo cantuccio tiepido dell'asilo. Ed è all'estremo rifugio ordinato e tranquillo che l'ospite dimentico, sorpreso da un ricorso improvviso di passati desideri, torna, talora, da una taverna di sobborgo, fumosa, con l'ebrietà consolata del vino, che gli dà un'ultima scudisciata di gaiezza. Ma le gambe ostinate si rifiutano di ricondurlo. La strada, è la grande fiumana dell'umanità, in cui si adagia, come in un letargo. Penseranno gli altri a riaccompagnarlo all'ovile.

Ecco, di nuovo, l'ospizio, il ricovero di mendicità, col rosario della sua settimana monotona, che il professor Francesco Cavazzi ha scelto come suo campo sperimentale. L'ombra grigia, dell'esistenza vegetativa, si ricompone sotto l'ala paziente e torpida dell'attesa.

Chi è questo professore di Bologna, tosco, dalla calvizie incipiente e dai baffi rossicci, dagli occhi semichiusi dietro le lenti rivelatrici, che parla con una voce d'adolescenza, ora dolce, ora a scatti, incolore e timbrata, e sogguarda impassibile e sereno i suoi soggetti, ai quali darà l'apparenza e la certezza del miracolo?

Nessuno lo conosce: uno dei molti medici, forse, che passano in questi frigoriferi umanitari della vecchiaia... Ma egli interroga i biabetici pensionati. Li pesa. Ne misura la forza al dinamometro. Propone loro delle iniezioni ricostituenti.

Proiezione del miracolo

C'è qualcuno che non può quasi camminare, ed ha la vista velata, e non abbandonerebbe, per nessuna ragione al mondo, il bastone che gli fa da balestrina e da sostegno.

C'è tal'altro, che respira affannosamente, e strascica la dolenza delle proprie ginocchia, ciabattando, quasi abulico, ormai malinconico e solitario, tremulo e sospettoso.

Tal'altro, ancora, smania di buia insonnia, e le notti sono lunghe, nel letto troppo duro del suo tormento, e si lagna con un gemito di bambino sofferente. Quando finirà la vigilia, senza riposo?

Fra costoro, Francesco Cavazzi ha scelto due gruppi, in due diverse riprese di tempo, in tutto una diecina di individui dai cinquantasette agli ottant'anni. Ha iniettato loro un suo siero sconosciuto. Ne vedremo gli effetti. Ne studieremo le conseguenze.

Ma intanto, egli persegue un suo risultato di studioso. Controlla l'efficacia delle sue teorie, tradotte nella pratica specifica.

Fino a quando?

Fin dove?

Dal novecento[illegible], egli ricerca la grande verità, nella modesta atmosfera del suo laboratorio, preso da un'idea che lo possiede e lo soverchia. Ha abbandonato la professione militante. Ha lasciato che i denigratori, gli scettici, gli infingardi e gli invidiosi, lo deridessero. Coi mezzi primitivi, semplici, elementari di cui può disporre, ha cercato di realizzare il suo postulato scientifico.

Troppo presto?

C'è un metodo di Brown-Séquard, che nel milleottocento ottantanove ha comunicato alla Società di Biologia di Parigi di essersi iniettato il liquido estratto dalle glandole sessuali di un cane. Aveva settantadue anni. Ed era controllato su se stesso dei molecolari fenomeni di ringiovanimento. Tutto il mondo ha riso, allora, a pieni polmoni. Era il ridicolo. La verità è trionfata soltanto dopo quarantadue anni.

Ed ecco che i primi sintomi del miracoloso risveglio incominciano a manifestarsi. Passa nei dormitori immobili un fremito di rinascita primaverile. I vecchi cadenti gettano via il loro inutile bastone. Ritrovano, senza saperselo spiegare il motivo, il passo sicuro e spedito, e l'agilità degli arti, pesanti. Il loro sguardo s'illumina di una luce antica. Si sentono «ringiovaniti»: è la vera espressione.

Ma il fenomeno che ci ha sorpresi, è stato quasi immediato. Ma il ritorno di fiamma che avvampa nel loro ceppo rinnovato, è inesplicabile. Gli insonni hanno abbassato le ciglia in un sonno ristoratore, che il Cavazzi vigilava nei dormitori semioscuri, controllando ora per ora.

Le loro carni hanno sentito l'influenza del rigurgito del sangue rinnovato. Rifiorivano. La materia si liberava delle scorie inutili. I sintomi della giovinezza più autentica si manifestavano con una rapidità che altri avrebbe chiamato prodigiosa, ma che non era compresa nel dominio dell'inverosimile o del soprannaturale. Dopo tre mesi, il così detto miracolo era in atto. Dopo tre anni, le nuove condizioni dei soggetti, continuavano. Senza mutamenti. La corsa verso la morte si era fermata.

Il segreto dei maghi, degli empirici, degli stregoni, degli alchimisti, protetto nei secoli, diventava una semplice legge comune, che stava per rivoluzionare i sistemi del mondo? Certo. Nelle oscure sorgenti della vita, affluiva una linfa rigeneratrice, come nei tronchi disseccati dal tempo e dalla bufera.

Ma le oscure parentesi dell'attesa?

Il sacrificio all'umanità

Venti anni di ricerca e di sacrificio. Le privazioni ed il silenzio. Una cantina tramutata in gabinetto chimico. Il laboratorio, stabilito in campagna, in una stalla graveolente, come un bivacco provvisorio. La stalla assolata di una fattoria, era l'improvvisata sala chirurgica, senza tavolo operatorio, in cui gli animali giovani che Francesco Cavazzi ricercava per il miracolo dei suoi esperimenti, dovevano forzatamente prestarsi a fornirgli la magica virtù naturale. Un piccolo esercito di puledri, di tori, di montoni, requisiti e pagati volta per volta, esplosivi come una forza primitiva della terra, pagava con la castrazione il suo sacrificio all'umanità. Sopra a tutto, una volontà precisa e testarda, dritta come il filo di una spada.

Sono le idee quelle che vincono e che dominano, le generatrici dei sovvertimenti scientifici. Sono le applicazioni o il raddrizzamento dei sistemi anteriori, in dissidio fra la teoria che è giusta e la pratica che è errata, a trionfare sugli intuitivi lampeggiamenti dei pionieri.

Ma c'era stata la parentesi della guerra — che vide il Cavazzi volontario — ad interrompere il corso delle ricerche febbrili, una via che la verità definitiva sembrava balenare col suo miraggio illusorio o reale. Fino al momento della certezza.

Bisognava dire al mondo, allora, la nuova parola di grazia. Ed il Cavazzi pubblicò un suo libro: «Ringiovanire». Ma i medici storsero il naso. I misoneisti hanno sempre la loro preda da colpire, con troppa facilità. Ma la Società di Medicina di Bologna, respinse la memoria del Cavazzi, con poche parole secche e crudeli. Era l'incomprensione? Era la diffidenza, maturata l'inconfutabile controllo degli esperimenti?

Si era parlato tanto del sistema di Sergio Voronoff che veniva da Parigi!

Una tribù di scimmie si contendeva quasi l'onore di ridar potenza e freschezza all'umanità desolata! Il motivo delle glandole interstiziali, esulava dal campo della medicina. Diventava materia di discussione, di studio, di satira, di sublime ridicolo. Il mondo n'era sorpreso e sconvolto. L'enorme assurdo dei secoli, trovava la sua conferma paziente, recisa, tenace, in una piccola verità quasi definitiva...

Ora, in questa camera d'albergo, quasi nuda, quasi squallida, il trionfatore italiano di oggi, che nella seduta del ventotto Marzo di quest'anno e nella successiva del venticinque Aprile, ha letto la sua relazione alla Società di Medicina di Parigi, presentato ed accolto dall'omaggio e dalla discussione e dal plauso di scienziati come il Loeb, il d'Arsonval e il [illegible], ha un'aria quieta ed emotiva.

Finisce per parlare, alle mie insistenze, con calda modestia, fissandomi in volto, con gli occhi arrossati di stanchezza nella cerchia delle lenti ovali del pince-nez: dinanzi al piccolo tavolo del suo lavoro, ingombro di carte e di bozze, che tormenta con le mani irrequiete.

Cinquant'anni di esistenza, ed un embonpoint incipiente, chiusi nella severità di un abito nero. Egli rappresenta, di per se stesso, il fenomeno, nella sua maturità, senza artifici.

Parla con la sua convinzione matematica, sicura e spavalda. Irrefutabile. Ed io che ho il privilegio di ascoltare la sua lezione, unico ascoltatore, momentaneo discepolo della sua dottrina, annoto.

La materia vivente che dà vita

— Le energie organiche, fisiche e psichiche, dipendono, nel maschio, dalla secrezione interna delle glandole sessuali. La secrezione esterna è concomitante. Questo è pacifico. Il metodo che deriva dunque da questa osservazione, che non è di oggi, è perciò chiarissimo. Bisognava soltanto ottenere i prodotti della secrezione interna testicolare. Avere, a qualunque costo, gli ormoni. Ed avendo potuto ottenerli, li ho iniettati sotto l'epidermide dell'uomo.

— Ho iniettato, dunque, degli ormoni testicolari di animali giovani, sani ed in condizioni particolari, sotto la pelle di uomini indeboliti dall'età e dal lavoro. I resultati hanno confermato le premesse. Le esperienze sono state fatte al Ricovero di mendicità di Bologna. Ho scelto, di preferenza, degli individui addetti ai servizi interni dell'ospizio, per poterli avere dei termini di paragone e potere meglio giudicare, eventualmente, delle modificazioni in rapporto all'energia generale.

— In che cosa consiste ed in che cosa differisce il suo metodo dagli altri tentati o sperimentati altrove?

— La rivoluzione sta nell'avere adoperato gli ormoni testicolari e non gli estratti testicolari, che vengono utilizzati nel mondo intero da più di quarant'anni. Nell'avere adoperato cioè la materia vivente, la materia in azione. Gli estratti testicolari non contengono gli ormoni che passano direttamente nel sangue efferente, secondo il concetto esatto della secrezione interna, e vi passano rapidamente, appena formati.

Mentre gli estratti in parola hanno un'azione effimera, cioè farmacologica e farmacodinamica, gli ormoni hanno un'azione durevole, cioè biologica. Gli estratti provengono dall'organo staccato dal corpo, gli ormoni provengono invece dall'organismo, circolante e funzionante. Inoltre, gli ormoni agiscono per la loro costituzione fisico-chimica indipendentemente dall'animale dal quale provengono. Perciò non ho avuto bisogno di animali simili all'uomo. Di scimmie, per esempio. Ho adoperato gli animali comuni...

— E come avviene la preparazione degli ormoni?

— In un modo semplicissimo. Una estrazione di sangue efferente dalle glandole sessuali. E' assai facile, dal sangue, dedurre il siero che occorre. Certo, l'animale dal quale il siero deriva, deve trovarsi in condizioni particolari, e questo è il mio piccolo segreto, che in fondo è un segreto di tecnica. Mi consenta dunque di non parlarne. Se lo rivelassi, per quali condizioni particolari si ottengano gli ormoni, non tradirei me stesso. Ma il metodo. Il mezzo sicuro per far fallire un metodo nuovo, ma buono, è quello di metterlo fin da principio alla portata di tutti. Bisogna che entri prima nella scienza e nella pratica. Anche il metodo di Brown-Séquard era profondamente buono. Ma fallì perchè il suo inventore lo mise fin da principio alla portata di tutti. E questo fu sufficiente perchè vi si gettasse sopra il ridicolo. E perchè si deridesse perfino il suo scopritore, che era una gloria autentica. Ah! Ah! Ah!...

Cavazzi ride, degli irrisori di ieri, con un suo riso nervoso ed infantile. E' talmente sicuro di sè, che la sua stessa sicurezza si illumina di beatitudine.

Ringiovanire...

E continua:

— E tuttavia, è proprio da questo metodo schernito, discusso e combattuto, che è sorta l'opoterapia moderna e la nuova dottrina delle secrezioni interne. Nasce di qui il nuovo progresso scientifico, che costituisce l'avvenire della medicina, capisce? In quanto ai miei esperimenti? Ecco. Riassumo. Sono incominciati alla fine del mese di Giugno del millenovecentoventitre, con un primo gruppo di soggetti. Con un secondo gruppo, alla metà di Marzo del ventiquattro. In tutto, dieci individui dai cinquantasette agli ottant'anni. Ho praticato le mie iniezioni. Ho osservato ed interrogato per sei mesi. Ho preso il peso. Le fotografie. Ed una vera trasformazione è avvenuta in quello che concerneva l'energia generale, la defecazione, l'energia sessuale, il colorito, la psichismo.

«Degli uomini che camminavano poco, lentamente, con un bastone, strascicando i piedi, che si stancavano presto, che andavano ricurvi, che salivano le scale un gradino alla volta, che lavoravano poco e svogliatamente, che avevano bisogno di sedersi spesso, hanno subito cominciato a camminare più in fretta, con grande energia, senza bastone, senza strascicare i piedi, senza stancarsi, a salire le scale anche a due gradini alla volta, a lavorare di buon grado, e con entusiasmo.

«Avrebbero potuto ricominciare a guadagnarsi la vita! Le loro funzioni organiche erano tornate normali. L'energia sessuale era rifiorita. Il loro aspetto era divenuto giovanile, eccezion fatta per certe lesioni materiali, come i capelli bianchi e la mancanza dei denti. L'occhio si era fatto vivo. La fisionomia espressiva. La tinta rosea. La miglior nutrizione, rendeva i tessuti più consistenti. I movimenti erano energici. La forza muscolare aumentata.

— Tutto questo si è manifestato, quando?

— Subito dopo le prime iniezioni ed alla fine delle iniezioni.

— Da che cosa dipendono i fatti, secondo lei?

— Dalla migliorata nutrizione specifica del sistema nervoso e principalmente del midollo spinale, per mezzo dell'azione propria dell'ormone testicolare. Sono le sostanze che danno l'energia della giovinezza, che passano nel sangue, e rinnovano le energie della gioventù, senza che per questo ci troviamo nel dominio dei miracoli, ma solamente in quelli della natura.

La nuova dottrina

— Ha rinnovato i suoi esperimenti?

— Certo. E da quel tempo li ripeto continuamente, come sistema di cura. Ma per soffocare le voci di dubbio, di incredulità, che si elevarono, allora, era necessario ripetere le esperienze davanti a scienziati competenti e di fama mondiale. Ed ecco che, a Parigi, e con l'aiuto del professor Gley del Collegio di Francia, del professor Carlo Richet fils, di Guy Laroche, e per la cortesia del dottor Claude Gautier degli Ospedali di Parigi, ho rinnovato le mie iniezioni all'Ospizio dei Vecchi di Ivry, ad un individuo di ottantacinque anni, ad uno di ottantatre, ad uno di ottanta, a tre di settantasei, a uno di settantadue, a uno di settantuno, a uno di settanta, e uno di sessantotto: il ventinove Maggio dell'anno scorso.

«Dopo le prime iniezioni, tutti coloro che portavano un bastone incominciarono, secondo la pratica comune, a camminare senza. Si manifestarono i noti fenomeni di ringiovanimento che io ho riscontrato per gli altri. Il [illegible] Gli scienziati dissero che i fatti erano incontestabili, rapidi, ed il metodo inoffensivo.

«Al termine della lettura della mia relazione, alla Società di Medicina, tutti si alzarono in piedi, acclamando all'Italia. Debbo dirle che ero commosso? Ma non per me. Il mio modesto nome scompariva. Ma per il metodo italiano, assolutamente italiano, che affermava in un altro campo la gloria della nostra terra... Ora, ricevo migliaia di lettere da ogni parte del mondo. Ammalati in cerca di guarigione, guarda, fino dall'Australia, dall'America... Offerte dalla Germania, dall'America, dalla Francia, per industrializzare il metodo. Ed io resisto. Mi contento di applicarlo, privatamente, finchè mi sarà possibile, e non sarò costretto, per non vederlo morire (e non deve, e non può morire!), ad accettare le proposte straniere.

— Quanto dura il trattamento?

— Circa venti giorni, con due o tre centimetri cubi di iniezione per volta, e con otto, dieci, dodici iniezioni al massimo. Ed è inoffensivo, pratico, indolore.

— Gli scettici italiani, gli avvocati del diavolo, hanno detto, come per il sistema Voronoff, che anche il sistema Cavazzi era una frustata data all'organismo, che dopo, sarebbe ricaduto in condizioni peggiori.

— Infatti — risponde con una lieve ironia, il professore — dopo otto anni, gli uomini da me iniettati qualcuno è morto di morte naturale, conservando tutte le energie acquisite. Si tratta, lo ripeto, di fatti di nutrizione, non di eccitazione momentanea, perchè i prodotti della secrezione interna testicolare, adoperati, costituiscono l'energetica fisiologica del maschio.

La funzione sessuale legge di natura...

«E poi... mi lasci dire... C'è ben altro, secondo me. Il metodo offre un interesse particolare per i paesi caldi, in cui, come si sa, gli individui deperiscono ed invecchiano prematuramente. Può servire alle grandi amministrazioni, alle industrie in generale: gli uomini iniettati lavorano di più, producono di più, si affaticano meno. Può servire ad industrie che svolgono la loro attività ad alte temperature o che richiedono la permanenza di operai in locali ad alta temperatura. Può servire agli uomini di genio: a coloro che hanno delle responsabilità; ai filantropi, ai benefattori, per intensificare o prolungare la loro attività e dar loro un equilibrio maggiore. Può servire a tanti infelici, che non possono più guadagnarsi la vita. Alle Istituzioni che si occupano dell'assistenza alla vecchiaia. Alle Compagnie di assicurazione... Assume dunque un'importanza umanitaria e sociale. Ma le mie forze sole non bastano più. Io ho fatto, lo ripeto ancora una volta, tutto quello che poteva dipendere da me».

E soggiunge, riordinando le carte sul tavolo, come se parlasse a se stesso, non più all'interlocutore curioso e indiscreto:

— La questione del reintegro delle energie, deve essere considerata anche da un altro punto di vista. Quanti giovani e adulti conducono una vita che li porta al suicidio o al delitto, o finiscono i loro giorni in un asilo di alienati, o non possono crearsi una famiglia, perchè la loro energia sessuale è miserevole?

«Quanti matrimoni sono infelici e sterili, per la stessa ragione? Noi siamo in grado di dare, a tutta questa gente, la gioia di vivere. Di distoglierla dal suicidio e dal delitto.

«Bisogna guardare la realtà in faccia. La funzione sessuale ha una grande importanza nella società, perchè la natura si preoccupa di una sola cosa: della conservazione della specie. La funzione sessuale è una legge di natura».

Francesco Cavazzi si è illuminato sempre più. Lo scienziato e l'apostolo in questa sua voce secca e giovanile, si sono fusi, con uno spasimo di verità e di sincerità, quasi dolenti. Se la sua affermazione così franca ed audace, non fosse davvero una utopia? E' tanto bella, e tanto grande, che sembra perfino il sublime vaneggiamento di una mente allucinata. E vogliamo essere crudeli, per timore di essere ammaliati, anche noi! Di non poterci sottrarre a questa euforia, che costruisce una città del sogno, in cui gli uomini sono tutti potenti, validi, ed hanno il vero privilegio di una seconda giovinezza.

Sfida a Voronoff

— Ed il giudizio di Sergio Voronoff sul suo metodo? — abbiamo chiesto allora, a questo punto.

— Eccolo.

E mi mostra un ritaglio di giornale. E legge, quasi sillabando:

— «Le iniezioni di siero ormonico, praticate dal Cavazzi, costituirebbero un notevole progresso nel campo della opoterapia, ma non potrebbero produrre effetti così radicali e duraturi, come il trapianto dell'organo stesso che fabbrica gli ormoni, secondo il mio metodo. D'altra parte, anche i miei innesti chirurgici di frammenti di glandole, perdono ogni vigore in capo ad alcuni anni, quando non siano temporaneamente rinforzati...».

Mi sogguarda. E sorride. Come prima. Soggiunge:

— Naturalmente ho risposto, in una lettera indirizzata ad Arnaldo Mussolini, nel Popolo d'Italia. Ripeto ancora. Così: «Sono pronto a rinnovare le mie esperienze, ed invito il dottor Sergio Voronoff, a ripetere le sue, davanti ad una Commissione di scienziati, in Italia o in Francia, a questo preciso scopo: di stabilire se «le mie iniezioni di siero ormonico — o meglio di siero di sangue testicolare efferente — non possano produrre effetti così radicali e durevoli come il trapianto dell'organo stesso che fabbrica gli ormoni, secondo il metodo Voronoff».

«Noi abbiamo un dovere da compiere: dimostrare quale dei due metodi è superiore. Non è un interesse mio, nè del dottor Voronoff: è un interesse dell'umanità e della scienza. Noi accelereremo il corso della storia. Il mio metodo sostituirà il metodo di Voronoff, e, aggiungo, ogni altro metodo, perchè è un metodo naturale, e si diffonderà in tutto il mondo. Non v'è forza umana che possa arrestarlo. Esso è la soluzione del problema del ringiovanimento, secondo le leggi eterne di natura. Perciò è superiore al metodo di Voronoff come la natura è superiore all'artifizio.

«Ma fino ad oggi, tutto tace. Dovremo fare, come quando andavamo, da ragazzi, a caccia di grilli? Si frugava nei prati con uno stecco. Il grillo, scovato, s'interrava sempre più, e non voleva uscire. Bisognava colmare di liquido, qualunque fosse, la piccola tana, per deciderlo alla resa...

«Dovrò fare così?...».

ENRICO CAVACCHIOLI.

POSTA DI NAPOLI

In attesa dei Principi di Piemonte. — «Toilette» della Reggia — Le sviste della critica d'arte — Storia d'un quadro.

NAPOLI, settembre.

(L. P.) — Il Real Palazzo è oggetto, in questi giorni, di singolari e più sollecite cure per la necessità di allestire gli appartamenti delle LL. AA. RR. il Principe Umberto e la Principessa Maria, che dal prossimo dicembre saranno ospiti desideratissimi di Napoli. Fra le sale degli appartamenti privati e i fastosi saloni di rappresentanza si raggiungerà un totale di circa duecento ambienti: ambienti fra i più belli e storicamente interessanti di questa meravigliosa Reggia che, durante circa un secolo e mezzo, è stata testimone dei più notevoli eventi del Regno napoletano e nella quale è nato il Sovrano. Appunto, l'appartamento abitato da Margherita di Savoia quando nacque Vittorio Emanuele III, farà parte di quello che abiteranno i Principi, insieme alla serie dei grandiosi saloni di rappresentanza, i quali formano non soltanto il maggior pregio artistico, ma la singolarità di questa Reggia le cui preziose collezioni di dipinti, di mobili, di porcellane, di arazzi, conservano — oltre il valore intrinseco ed individuale — un pregio diverso, che vien loro dalla funzione viva, *in atto*, a dir così, di oggetti decorativi, dagli ordinatori giustamente voluta mantenere.

Questo grande appartamento di rappresentanza della Reggia napoletana, che pure era sino a ieri aperto al pubblico, non ha affatto l'aria trasognata ed annoiata che hanno di solito le sale dei musei. Ma è quel che deve essere: una serie di saloni principeschi, in cui la vita che v'ha pulsato sembra possa riprendere il suo ritmo da un'ora all'altra, come accadrà quando i Principi di Piemonte, tra breve, rinnoveranno l'omaggio di una tradizione di fasto e di grazia.

Quasi insignificanti saranno perciò i mutamenti da apportare nell'appartamento di rappresentanza, riordinato soltanto qualche mese fa dal comm. Chierici secondo un criterio affatto diverso da quello che sarebbe servito al riordinamento di un Museo. Egli ha voluto restituire alle sale fastose il decoro della loro funzione estetica e dare, al tempo stesso, il maggior rilievo agli oggetti d'arte, convenientemente ambientandoli. Chi, negli scorsi giorni, avesse visitato i saloni, con l'ausilio sia pure della più aggiornata guida napoletana, avrebbe corso il rischio di assomigliare a quei turisti che Heine immaginò percorrere le sale di un Museo italiano in senso contrario all'ordine registrato dal loro Baedecker! I mutamenti maggiori sono stati operati nella disposizione dei dipinti e degli arazzi: dipinti in maggior parte di provenienza farnesiana, avendoli Carlo III ereditati dalla madre Elisabetta, ma accresciuti notevolmente di numero durante il regno di Ferdinando I dai molti acquisti fatti a Roma dal cav. Venuti. A costui si deve, fra l'altro, l'acquisto di quei dipinti fiamminghi dei quali però la recentissima critica non ha potuto confermare le antiche attribuzioni. Ad esempio, il bel quadro de *I mercanti*, attribuito sino a pochissimo tempo fa a Quintino Metsys, poi allo scolaro van Kapelle, quadro del quale esistono esemplari al National di Londra ed al Louvre, è stato riconosciuto da critici olandesi, qui venuti per ragioni di studio, opera di Martino Demerwäld, e quindi dipinto di raro pregio.

Un quadro che si dava come opera di Pacecco de Rosa — *Lot e le figlie* — ha giuocato di recente un brutto tiro agli antichi classificatori: ha rivelato, ben chiara, la firma di Massimo Stanzione. Uno dei due quadri attribuiti al Vaccari, e che erano disposti nella quarta sala, è stato recentemente riconosciuto essere di mano del caravaggesco Van Lys; e due quadri attribuiti allo stesso Michelangelo da Caravaggio, del quale la Reggia vanta possenti tele, sono ora catalogati come opere del Fracanzano e del veneto Carlo Saraceni; mentre fra i pittori quattrocentisti toscani appare Filippino Lippi con un bellissimo «tondo» di *Madonna con Bambino* da alcuni attribuito al Ghirlandaio. Ancora: Tiziano, del quale si conserva il portentoso Pier Luigi Farnese in abito di gala, perde un quadro essendo stato riconosciuto nell'autore della *Giovane fanciulla* Sofonisba Anguissola, da Cremona. Questi, alcuni degli ultimi risultati conseguiti da più diligenti ricerche critiche, le quali correggono errori antichi, tramandatisi con tenace precisione nei riguardi di codesta raccolta singolare.

Raccolta non soltanto pregevole pei Tiziani, i Signorelli, gli Stanzioni, i Ribera ed i numerosi pregevoli pittori locali, compresi gli stranieri napoletanizzati dal lungo soggiorno; ma per l'interesse offerto dall'insieme, per quel rapporto serbato vivo con la decorazione, con la mobilia, con i freschi, con gli arazzi che adornano le pareti. Arazzi non numerosi, ma di raro pregio per la loro singolarità. V'è, ad esempio, quello che Gian Battista Souvée eseguì nel 1787 sul tema de *La morte di Coligny*; vi sono quei prodigiosi quattro Gobelins rappresentanti la *Terra*, l'*Aria*, il *Fuoco* e l'*Acqua*, due dei quali sono nel Salone d'Ercole; v'è quella meraviglia di ritratto in seta settecentesco, firmato Lagnè, che con due soli colori, il nero vellutato dell'abito e il rosa trasparente della carne, crea morbidezze e sfumature da pastello; e che negli occhi ridenti e velati di malinconia della fanciulla ritratta, sembra darci il carattere di quella gente che, senza avvedersene, correva incontro all'abisso della rivoluzione. E v'è ancora la *Favola di Psiche* della fabbrica Durante, creata da Carlo III: fabbrica della quale si conserva al Quirinale la serie di *Don Chisciotte*, eseguita sui disegni di Giuseppe Bonito. Quel Bonito che era pittore di Corte e del quale si conservano in queste sale due dipinti che sono testimonianze di un curioso episodio. Officiato dal Re di ritrarre, in due dipinti, i componenti l'ambasceria che il Sultano aveva inviato a Ferdinando, il Bonito eseguì i ritratti con così sottile spirito caricaturale e con quella vena ironica tutta partenopea, da conquidere il Re, il quale volle conservare per sè gli originali — dei quali si possono oggi ammirare i pregi — e far donare agli ospiti una copia ordinata allo stesso Bonito.

Singolare raccolta della Reggia è, ad esempio, quella dei mobili, che va dal Luigi XV al *régence*, dal rococò napoletano ai lavori in pietre dure di Torre; raccolta in parte riordinata dopo la [illegible] del 1815 dopo che fu arricchita del mobilio francese che Maria Carolina, mettendo alla disperazione il Soprintendente [illegible], volle di prepotenza farsi venire di Francia, depredandone le *Tuileries* all'insaputa di Napoleone, come risulta da una bizzarra lettera ora ritrovata. Specialmente notevoli sono i mobili eseguiti dalle maestranze napoletane, con quella originalità di intenti nel variare sagome ornamentazioni e proporzioni, che brillò nel nostro periodo aureo di arti applicate all'industria.

Ma, nel precedente tipico guazzabuglio di stili, è stata ora operata una intelligente selezione in seguito alla quale sono stati conservati solo quei mobili rappresentativi del gusto onde ciascun periodo ha lasciato notevole traccia nella storica e fastosa dimora borbonica, riconsacrata da Casa Savoia.

Libri ricevuti

EDGARD WALLACE: «Il cerchio rosso». — Mondadori, Milano; L. 5.
MAURICE RENARD: «La vipera». — Mondadori, Milano; L. 5.
GIULIA VARISCO: «La pietra rigettata dai costruttori». — Queriniana, Brescia; L. 3.
SPADA NICOLA: «Il tango delle illusioni». — Ed. Cont. Matera; L. 10.
RAMON PEREZ DE AYALA: «Bellarmino e Apollonio». — Ed. Slavia, Torino; L. 8.

ULTIME NOTIZIE

Parigi vorrebbe eludere Ginevra attirando Berlino nel proprio gioco

Parigi, 10 notte.

Con maggiore o minore intemperanza, gli attacchi contro l'Italia per la posizione presa e riconfermata nel campo del disarmo, e per l'idea di sospensione degli armamenti lanciata a Ginevra dall'onorevole Grandi, continuano.

Non v'è che la *Depêche Coloniale* a scrivere benignamente, non sappiamo in virtù di quale distrazione di redattore o di proto:

«La proposta di tregua negli armamenti fino alla riunione della Conferenza procede da un eccellente sentimento. Essa avrebbe il difetto di essere un po' improvvisa, e di rischiare di condurre a qualche disoccupazione. Ma è un punto di vista secondario, accanto a quello infinitamente più importante della pace mondiale.

«A prima vista non sembra che questa tregua debba sollevare gravi obbiezioni da parte nostra, a condizione, ben inteso, che essa non impedisca di rinnovare o prendere misure e ad effettuare lavori di carattere difensivo, come la costruzione e l'arredamento dei forti sulle nostre frontiere».

Fulmini e paure

Tutti gli altri giornali fulminano. Il *Temps* vede che fra il disarmo e le riparazioni esista non solo un legame diplomatico, ma più ancora un semplice legame morale. Si tratta, a suo parere, di problemi «differenti e indipendenti tra loro, dai quali, pretendere di stabilire tra essi un rapporto di relatività, sarebbe il modo di cacciarsi in una via senza uscita».

L'*Avenir* è persuaso che il disarmo, problema essenzialmente politico di cui Grandi ha fatto il nodo centrale della situazione europea, è viceversa una questione oziosa, creata unicamente per imbrogliare le carte del gioco francese, il solo problema realmente urgente essendo — secondo il giornale — il problema economico, dissentendo su questo punto non solo dall'on. Grandi, ma da tutti i finanzieri e gli economisti del mondo, che da un pezzo non si stancano di additare nell'incertezza dei rapporti politici tra le Nazioni, e ai pericoli che minacciano la pace e di conseguenza, nei crescenti armamenti, l'inizio fondamentale della situazione mondiale del dopo guerra. Per l'organo nazionalista, la formula posta innanzi dal delegato italiano, non costituisce se non un controsenso che non mette neppure conto di discutere.

Notiamo comunque che, nonostante la riprovazione universale di cui l'esposizione di Grandi viene circondata, Parigi ha spiato oggi con inquietudine le relazioni della stampa inglese, americana e tedesca, nella tema di vedere precisarsi l'operazione accennata da Grandi nel suo discorso.

Le Agenzie hanno lavorato l'intero giorno per trasmettere copiosi estratti di commenti, mandati dalle tre capitali e, per quanto ingegnosità abbiano posto nello scegliere i commenti meno ostili ai desideri francesi, l'impressione complessiva, scaturita da queste specie di consultazioni internazionali, è che il discorso Grandi ha suscitato ovunque una simpatica eco ovunque, si capisce, fuorchè a Parigi.

Ciò fa scrivere al *Journal des Débats*, colpito anche dal discorso di Cecil, che a quanto accade sul teatro ginevrino, o fra le quinte del medesimo, può avere serie conseguenze.

Se riconoscere sia quale commovente unisono fino all'altro ieri — potremmo anche dire fino a stamane, essendo di oggi un articolo di Lucien Romier sul lo stesso argomento — la stampa parigina si affannava a predicare che Ginevra era ormai defunta, e che non metteva più conto perdere il proprio tempo per assistere al suo morire, non potrete non vedere quanto [illegible] da un simile mutamento di linguaggio. Vero è che il *Temps*, il quale ieri non aveva commentato il discorso Grandi per stare a vedere se la proposta di tregua degli armamenti si concretizzasse o no, oggi ripiglia fiducia e scrive:

«Non ci troviamo in presenza di nessuna proposta formale. Verrà e che gli uomini di Stato che trattano a Ginevra le questioni del disarmo, con l'alta coscienza della loro responsabilità, si rendano conto che essa è meno semplice di quello che lo facciano supporre le formule reali nelle quali si pretende riassumere certe loro particolari. Man mano che si esaminano da vicino le realtà attuali, si constata che il disarmo non basta per creare la sicurezza; che esso non può che essere una conseguenza della sicurezza acquisita, e che ai principi essenziali del protocollo 1924, rimasti lettera morta — la sicurezza per tutti ottenuta con la leale assistenza reciproca — bisognerà sempre fare ritorno, se si vuole dare base solida alla organizzazione della pace. È quello che costituisce la forza della posizione assunta dalla Francia verso un problema che nessuno può pretendere di risolvere con qualche brillante e generosa improvvisazione».

Il dualismo Briand-Laval

Sono queste le solite chiacchiere. La stampa meno ligia alle parole d'ordine dei circoli ufficiosi, tradisce al contrario una certa preoccupazione e si domanda, non senza ansietà, se in un momento così delicato del gioco diplomatico la Francia possa contare sull'accordo tra gli uomini che dirigono la sua politica, o se Briand e Laval continuino a vicenda, o a tirare ognuno il carro dalla sua parte.

«Si è in diritto di chiedersi — scrive il *Journal des Débats* — se vi sia stretto accordo in presenza di tutte le questioni che si trovano così poste tra coloro che parlano a nome della Francia. Tutti hanno avuto l'impressione che all'inizio, e nel corso di questa estate, Laval aveva preso in mano la direzione della nostra politica estera. Oggi, Briand, è in grado di esercitare a Ginevra una forte azione. In una situazione normale, se vi fosse intera comunanza di vedute fra il Capo del Governo e il Ministro degli Esteri, ciò sarebbe perfetto. Ma la situazione è normale? Il fatto stesso di essere obbligati a rivolgere tale domanda prova che essa non ne ha in ogni caso l'aspetto. L'unità di direzione è condizione essenziale di una buona diplomazia. Vi è attualmente in Francia unità di direzione?».

No, risponde da Ginevra *Pertinax*, nell'*Echo de Paris*:

«Nel momento attuale, e da lunghe settimane, la nostra diplomazia è diretta da due uomini che, malgrado tutte le assicurazioni che ci sono state prodigate, differiscono l'uno dall'altro. Sino all'arrivo a Ginevra di Briand si può dire che la politica estera della Francia ha ricevuto da Laval, per la parte essenziale, un impulso quasi quotidiano. Eppure da qualche giorno Briand decide sovranamente. In questo stesso momento, senza comunicare col Presidente del Consiglio, senza comunicare coi suoi colleghi della delegazione, egli mandava il discorso che pronunzierà venerdì alla Assemblea. Per sovrammercato nelle sue conversazioni egli si rivela pieno di amarezza, e si spinge sino a parlare di rinunziare al discorso di Carcassonne, in mezzo a questi strascinamenti, come mai l'unità di direzione è possibile?».

A parte questi dubbi, alla cui gravità, nonostante tutte le apparenze non crediamo, se dovessimo fare in due parole il bilancio delle reazioni parigine dopo il discorso Grandi, diremmo che esse si risolvono in un'improvvisa fretta di intavolare a Berlino la discussione franco-tedesca, nella speranza che un accordo tra i due Governi ponga la Francia al sicuro delle imprese che potessero tramarsi ai suoi danni nell'Areopago di Ginevra, e le permetta di contemplare ormai dall'alto, con indifferenza olimpica, le vane agitazioni dei suoi veri o presunti avversari. Il supremo convincimento di Parigi è oggi che, se le riesce di attirare Berlino, in un modo o nell'altro, nel proprio gioco, tutto il resto non avrà più la minima importanza, e la impermeabilità della Francia alle frecce della diplomazia mondiale sarà completa.

G. P.

A Berlino si attende Laval

Berlino, 10 notte.

I giornali questa sera, definitivamente abbandonate le voci corse e da parte interessata fatte correre di asseriti rinvii, a tempo più o meno indeterminato, della visita di Laval e di Briand a Berlino, riconfermano sull'argomento, rilevando che la data finalmente fissata della visita dei ministri francesi, è per ora il giorno 27, salvo piccole modificazioni ed oscillazioni sempre possibili. Una decisione definitiva sarà presa immediatamente, prima che il nuovo Ambasciatore francese a Berlino, François Poncet, entri in carica.

Fin da ora, poi, qualche giornale crede di sapere che tra gli argomenti che verranno esaminati nelle conversazioni politiche e sull'incontro darà occasione, sarebbe anche la proposta dell'insediamento di una Commissione economica tedesco-francese. Commissione costituita di esperti dei due Paesi, col compito di esaminare in comune il problema della conciliazione degli interessi economici tra la Germania e la Francia; il *Börsen Kurier*, poi crede perfino di essere informato che da parte francese gli esperti farebbero capo al noto industriale Fouchère. Della delegazione tedesca nulla si sa ancora.

La frazione parlamentare del partito popolare, nella sua riunione appositamente tenuta a Potsdam, si è pronunziata contro la ulteriore permanenza del Ministro Curtius nel Gabinetto. La decisione non sarà annunziata in alcun pubblico comunicato, ma soltanto darà luogo ad un passo personale verso il Ministro stesso, non appena egli sarà tornato da Ginevra. Si considera che nella votazione di un ordine del giorno di sfiducia contro il Ministro, all'apertura del Reichstag, la posizione di Curtius sarebbe ormai, dopo questa decisione, piuttosto difficile. I giornali avversi a Curtius cominciano già, prematuramente in verità, a fare ipotesi circa la sua successione. Taluni dicono che in caso di ritiro di Curtius, il Cancelliere stesso assumerebbe per qualche tempo la direzione della politica estera. Altri fanno il nome dell'Ambasciatore tedesco a Parigi von Hoesch, e quello del Segretario di Stato alla Wilhelmstrasse, von Bülow.

G. P.

Le grandi manovre dell'Aisne

Parigi, 10 notte.

Le grandi manovre dell'Aisne, dirette dal gen. Claudel, sono cominciate stamattina all'alba. Durante la notte i due partiti avevano preso posizione, dalle due parti della linea frontiera, a cavaliere sulla vallata dell'Aisne, fra i comuni di Faillicourt e Auteronc. Ad ovest di questa linea il «partito azzurro» agli ordini del gen. Maitre, il cui quartiere generale è situato a Sissonne, si accantonava nella difensiva, organizzando la resistenza su una linea che passa per Sissonne, Amifontaine, Guignicourt e Brimont. Fra queste linea e la nuova linea frontiera, gli «azzurri» non hanno impegnato che elementi di fanteria, appoggiati da artiglieria leggera e da numerosa aviazione, onde ritardare la marcia degli avversari. Il «partito rosso», agli ordini del gen. Lacapelle, il cui posto centrale è situato a Rethel, prende invece l'offensiva, senza appoggiare la concentrazione dell'esercito con gli elementi mobili di cui dispone: cavalleria, dragoni, motoristi e auto-mitragliatrici.

Il primo contatto ha avuto luogo stamane sul 60 chilometri di fronte, fra i piccoli posti di fanteria azzurra e le pattuglie di cavalleria rossa. Queste pattuglie avevano per missione principale di smascherare i centri di resistenza del partito azzurro. Le automobili corazzate sono entrate subito in linea [illegible] hanno dovuto abbandonare, sotto la pressione della cavalleria rossa, il ruscello di S. Pegeux per tentare una resistenza sulla seconda linea avanzata, stabilita lungo il ruscello delle Barres, a sud dell'Aisne. Il partito assalitore ha impegnato forze maggiori, in particolar modo di cavalleria motorizzata. La progressione della massa aveva per obiettivo di tentare di raggiungere il ponte dell'Aisne, verso Neufchâtel, e di tagliare la ritirata del partito azzurro, ma la grande resistenza di questo non ha permesso ancora di condurre l'operazione a buon fine, e l'esercito rosso continua la sua pressione nella direzione che si era prefisso.

Interessanti innovazioni sono state studiate, per essere sperimentate durante queste manovre. Verrà soprattutto studiata la motorizzazione del treno dei reggimenti. Uno squadrone del treno di riserva sarà dotato di autocarri a gazogeno, cosicchè si potrà fare un paragone fra i vari motori. L'organizzazione del servizio di sanità sarà oggetto di prove particolarmente interessanti.

La revisione delle tariffe doganali decisa dal Governo brasiliano

Possibilità di maggiori scambi con l'Italia

Per cablogramma dal nostro corrispondente

San Paulo, 10 notte.

Il Governo federale brasiliano ha decretato la revisione delle tariffe doganali, revisione che dovrà essere completa entro il termine di sei mesi. La revisione sarà basata sulla creazione di tariffe massime e tariffe minime, differenziate le une dalle altre, del 15 per cento. Il Governo brasiliano, tuttavia, si riserva la facoltà di raddoppiare eventualmente le tariffe massime, nel caso di rappresaglie doganali da parte di altri Paesi.

Le nuove tariffe

In base al decreto del Governo federale, i diritti doganali stabiliti dalle attuali tariffe saranno calcolati in milreis-oro, al cambio di 27 per milreis, e saranno ricalcolati con riduzioni comprese fra il 20 ed il 35 per cento. Questa riduzione massima sarà applicata ai Paesi che concederanno la tariffa minima per l'importazione di prodotti brasiliani. Il decreto si fonda, pertanto, su un criterio di reciprocità che potrà essere sviluppato mediante speciali intese con gli Stati che sono in relazioni commerciali con il Brasile.

Il decreto dispone infatti che vengano iniziati immediatamente negoziati diplomatici con tutti i Paesi, negoziati diretti alla conclusione di trattati commerciali. Il Governo del Brasile si propone con ciò di ottenere condizioni di speciale favore per l'esportazione dei prodotti brasiliani, in cambio — naturalmente — di analoghe agevolazioni alle merci importate dai Paesi stessi.

La particolare struttura economica del Brasile, imperniata sulla produzione agricola e di cui il caffè costituisce una delle risorse più cospicue per la bilancia complessiva, ed il fatto che attualmente tale produzione attraversa una crisi di estrema durezza, hanno fatto sì che il Governo federale abbia rivolto particolare attenzione al caffè. Le trattative che verranno iniziate subito terranno presenti tali considerazioni, per cui saranno chieste facilitazioni doganali riguardo al caffè da esportare in cambio di facilitazioni per i prodotti stranieri di cui il Brasile ha bisogno.

Gli scambi italo-brasiliani

I commercianti italiani, che costituiscono l'assoluta maggioranza nello Stato di San Paulo — e numericamente che per il giro dei loro affari — si interessano, per mezzo della loro Confederazione, perchè i propositi del Governo brasiliano riescano nel miglior modo a raggiungere gli obiettivi prefissi, con vantaggio reciproco delle regioni esportatrici ed importatrici. Essi sono sicuri, d'altra parte, che il Governo fascista prenderà in attenta considerazione quanto intende ottenere il Governo del Brasile, approfittando della decisa revisione delle tariffe doganali, per ottenere condizioni favorevoli per i prodotti agricoli e industriali italiani che importa il Brasile.

I prodotti italiani di maggior consumo sono, nel Brasile, l'olio, il vino, le conserve alimentari, le sete, i tessuti [illegible]. Tali prodotti non sono esposti alla concorrenza locale ma soffrono, invece, per la concorrenza di vari Paesi stranieri e per le attuali tariffe doganali brasiliane che possono considerarsi proibitive. Un'intesa doganale italo-brasiliana, quale è nel desiderio e nella fiducia della grandissima colonia italiana del Brasile — e quale si presenta favorevole agli interessi di entrambe le parti — agevolerebbe quindi l'importazione nei mercati brasiliani dei prodotti italiani.

Negli ambienti finanziari del Brasile si ritiene che la depressione economica del Paese — compresa nel quadro della crisi mondiale ma inasprita dalle particolari acutezze del disagio di cui soffre la produzione agricola, specie quella del caffè — possa essere risanata. L'energico intervento del Governo locale potrà recare un decisivo impulso al superamento della crisi offrendo sbocchi alla produzione congestionata di alcuni prodotti e dando un migliore equilibrio alla bilancia commerciale.

L'importazione di prodotti italiani nel Brasile è, d'altra parte, suscettibile di un cospicuo sviluppo, qualora venga assecondata dalla colonia delle case esportatrici italiane che troveranno, senza dubbio — come sempre hanno trovato — il più valido appoggio nell'azione del Governo fascista che rivolge attente cure allo sviluppo delle esportazioni e non ignora certo il valore e la capacità di assorbimento di un grande mercato quale è quello brasiliano.

R. B.

L'avvenire di Bengasi nei rilievi di un giornalista francese

Parigi, 10 notte.

Sotto il titolo: «Note di Libia», P. Gentizon, corrispondente romano del *Temps*, pubblica sulla Cirenaica di Bengasi un lungo articolo ricco di reminiscenze storiche e archeologiche, nel quale però lo scrittore si ferma sulle vicende di quello che gli italiani vi hanno fatto e si propongono a fare.

«Chi conosce Tripoli — scrive Gentizon — prova dapprima, quando sbarca a Bengasi, una vera disillusione, perchè questa città, che costituisce tuttavia la porta d'entrata principale della Cirenaica, è sprovvista di un grande e magnifico porto di Tripoli. Di più la spiaggia è insabbiata e i piroscafi debbono ancorarsi al largo, a più di un chilometro dalla costa. Sventura per colui che soffre il mal di mare e crede, dopo la tempesta, di aver trovato ricovero in un porto tranquillo. Egli è spesso forzato, durante intere giornate, di contare che lo stato del mare gli permetta di poter sbarcare [illegible] entro un sacco, fin nel canotto che lo conduca a terraferma. Ma attualmente ci hanno ad aggiungere che, col Fascismo, la costruzione del porto necessario alla capitale della Cirenaica ha trovato una soluzione. E' vero che la realizzazione non è che ai suoi inizi, e che passeranno degli anni prima che quest'opera, per la quale si prevede una spesa di 300 milioni di lire, sia terminata. Ma quando esso sarà, il porto disporrà di mezzi per un traffico annuo di 500 mila tonnellate.

«Questa costruzione è, certamente, il problema fondamentale più urgente della Colonia. I suoi benefici ne saranno di ogni natura. Nel campo turistico, anzi tutto, poichè quando si potrà sbarcare comodamente sulla banchina, come lo si fa ad Algeri, a Tunisi o a Tripoli, i viaggiatori saranno certamente attirati dalle bellezze — che non la cedono a quelle di nessun'altra contrada africana — della Cirenaica. La colonizzazione ne ritrarrà a sua volta grandi vantaggi. Gli scambi commerciali divenuti meno costosi potranno largamente svilupparsi. Infine un ribasso generale del costo della vita potrà essere preso in considerazione. In questo momento il prezzo della vita è sensibilmente più alto — di circa un terzo — a Bengasi che a Tripoli, e la causa principale di questa differenza risiede certamente nelle comunicazioni difficili con la penisola. La città di Bengasi deve la sua posizione non alle bellezze della natura circostante, ma a ragioni politiche e commerciali, poichè è il punto di partenza di numerose carovane per la Sirtica e le Oasi dell'Interno, strategiche, poichè è facile a difendersi. Essa è protetta, dal lato di terra, da due laghi salati che non permettono di raggiungerla che attraverso strette lingue di terra. Questa particolarità le impedì sempre di rivaleggiare con gli altri grandi centri dell'Africa mediterranea. Tuttavia un piano regolatore è allo studio onde darle un terreno per il suo sviluppo, che sarà guadagnare progressivamente terreno su quei laghi, poco profondi del resto, e assicurerà lo spazio necessario allo inevitabile aumento della popolazione e alle installazioni industriali di una città, la cui funzione è di essere il porto mercantile di una colonia due volte più grande della Penisola, e ricca di avvenire».

Parlando poi della città di Bengasi, Gentizon nota:

«La febbre di costruzioni che anima il Fascismo si è propagata alla Cirenaica. Senonchè, non si tratta finora che di costruzioni statali per servizi militari e burocratici. Ma lo sforzo è considerevole: la città possiede già tutte le installazioni moderne più indispensabili: condutture di acqua, elettricità, caffè, ristoranti, un mercato coperto, alberghi, servizio di omnibus, automobili. Un teatro e una superba cattedrale che domina la città e si scorge di lontano, sono in corso di costruzione. L'uno e l'altra sembrano del resto calcolati per l'epoca in cui Bengasi conterà cinque volte più di abitanti che non oggi. Nella strada principale il Palazzo del Governatore, di stile moresco, mostra con le sue proporzioni recentemente ingrandite, la volontà colonizzatrice sempre più attiva e convinta dell'Italia».

Un rimorchiatore varato a Bengasi

Bengasi, 10 notte.

E' stato varato nelle acque di Bengasi il rimorchiatore d'alto mare «Maria Laura», prima costruzione navale dell'industria marinara in Cirenaica. Il felice varo è riprova del fervore di opere e di nuove iniziative che caratterizza l'attuale vita della nostra Colonia.

Il regime doganale romeno per i vini Marsala e Vermouth

Roma, 10 notte.

Una deliberazione del Ministero dell'Industria e Commercio di Bucarest stabilisce che ai vini Marsala e Vermouth venga applicato il regime doganale delle importazioni concesse ai vini spagnoli e portoghesi, cioè 150 lei al quintale se vengono importati in qualunque specie di recipienti, eccettuate le bottiglie e i boccali. Detti vini dovranno avere un contenuto alcoolico di 12-14 gradi e dovranno essere accompagnati da certificato di origine dal quale risulti che si tratta precisamente di vini Marsala e Vermouth.

Hoover, MacDonald e Gandhi candidati al premio Nobel per la pace

Oslo, 10 notte.

Secondo la stampa norvegese i tre principali candidati di quest'anno al Premio Nobel per la pace sono Hoover, MacDonald e Gandhi.

Edison di nuovo infermo

Parigi, 10 notte.

Il «New York Herald» pubblica che Tommaso Edison, il celebre inventore, è nuovamente ammalato in seguito a una ricaduta nell'infermità che lo aveva costretto al letto per lunghe settimane. Il dott. Umberto Howe, che è il suo medico personale, ha dichiarato che non vi è pericolo immediato, ma che Edison declina a poco a poco. Come si sa, egli soffre di uremia complicata da diabete. La malattia è aggravata dalla tarda età dell'illustre inventore che ha 84 anni.

Gli Avanguardisti a Rodi

Rodi, 10 notte.

Gli Avanguardisti partecipanti alla Crociera mediterranea giunti col «Cesare Battisti» sono stati accolti con calorose manifestazioni di entusiasmo. La Legione, al comando del Console generale Chiappe, è stata passata in rivista da S. E. il Governatore Lago, che era seguito dal Segretario federale, dal Commissario dell'O. N. Balilla, Batti, e dalle autorità.

Gli Avanguardisti hanno partecipato quindi ad un rancio offerto dal Governo mentre il Comando della Crociera, i giornalisti e le autorità sono intervenuti ad una colazione offerta nei locali del circolo «Italia». Gli ospiti hanno presenziato poi alla solenne cerimonia dell'Ammaina Bandiera, accompagnata da vibranti manifestazioni di entusiasmo al Re, al Duce, all'on. Ricci e al Governatore.

L'investitura del 184.o successore di Sant'Antonio nel governo della Provincia veneta

Padova, 10 notte.

I frati minori, della Provincia veneta, di Sant'Antonio, radunati in Capitolo, nel convento di San Francesco Grande, della nostra città, hanno proceduto, questa mattina dopo il canto della Messa solenne dello Spirito Santo, alla nomina del nuovo Ministro della Provincia veneta e del suo definitorio, che sarebbe il Consiglio del Ministro provinciale. E' stato eletto, con unanime suffragio, Padre Teodorico Caracristi, di Ala provincia di Trento, attuale custode provinciale definitore e guardiano a Motta di Livenza. Egli succede a Padre Piemonte da Buia, parroco di Santa Maria Maggiore di Trieste.

Il nuovo custode provinciale è stato eletto nella persona di Padre Leonardo Dalla, pure di Motta di Livenza, attuale Prefetto agli studi. Subito dopo l'elezione, tutti i religiosi convenuti, al canto del «Te Deum» si sono portati in solenne processione attraverso i chiostri del Convento, fino alla Chiesa, ove è stata compiuta la solenne cerimonia della investitura del nuovo eletto. Il nuovo Ministro ha fatto, dapprima, professione di fede davanti a Padre Cristoforo Terzi, Commissario visitatore generale e Preside del Capitolo, il quale, poi, dopo breve allocuzione ha fatto le consegne dei sigilli della Provincia veneta al Padre Caracristi. Il nuovo Ministro eletto, è il 184.o successore di Sant'Antonio nel governo della Provincia veneta.

La Fabbriceria della Basilica Veneta riprende il nome di Procuratoria di S. Marco

Venezia, 10 notte.

La Fabbriceria della Basilica di San Marco, in virtù di un recente decreto reale, ha riassunto, dopo 120 anni, l'appellativo di Procuratoria di San Marco, istituto al quale è dovuta la conservazione e il decoro di uno tra i più insigni monumenti di religione e di arte del mondo. La carica di Procuratore di S. Marco, dopo la suprema dignità dogale era la più elevata fra le magistrature della repubblica veneta. La solenne cerimonia dell'insediamento della ripristinata Procuratoria ha avuto luogo [illegible] nella sacrestia della Basilica di S. Marco. Erano presenti S. E. il Prefetto, il Patriarca S. E. il cardinale La Fontaine, l'ammiraglio, Duca Denti di Piraino, comandante militare marittimo dell'Alto Adriatico, il Podestà dott. Alverà, il protonotario della Basilica Marciana, con tutti i componenti l'ufficio tecnico del Tesoro, un rappresentante della Federazione Provinciale fascista, i Procuratori di S. Marco, varie notabilità del mondo artistico e letterario veneziano, ed una folla di invitati. Dopo la lettura, ascoltata in piedi, del decreto reale che autorizza la Fabbriceria di S. Marco ad assumere la nuova denominazione, hanno parlato il primo procuratore di S. Marco sen. conte Volpi di Misurata, il Podestà ed infine il Patriarca, il quale ha espresso la propria riconoscenza a S. M. il Re, al Duce ed al Guardasigilli per il provvido decreto.

Il Congresso internazionale di navigazione sarà inaugurato alla presenza del Re

Venezia, 10 notte.

Sabato sarà inaugurato il Congresso internazionale di navigazione. I delegati che vi parteciperanno sono ottocento e trentasei sono le Nazioni rappresentate.

Alla inaugurazione presenzierà S. M. il Re, il quale verrà a Venezia sabato mattina alle 9,30. La cerimonia avrà luogo alle 11 nella sala del Maggior Consiglio del Palazzo Ducale, sotto la presidenza di S. E. Giovanni Giuriati. Nel palazzo stesso saranno tenute le sedute sia della sezione di navigazione marittima, sia della sezione di navigazione interna. Le une avranno luogo nella sala del Piovego, le altre nella sala dello Scrudo.

Alle 16 S. M. il Re si recherà al Lido ad inaugurare, con l'anticipo di un giorno, il terzo Congresso motonautico. Il Comitato esecutivo farà disputare però soltanto due gare speciali fuori programma.

Alle 17,30 il Re visiterà il nuovo istituto del Lido per l'infanzia abbandonata.

Drammatico ratto di una giovane donna

Genova, 10 notte.

Il commerciante Olimpio Casarin, di 35 anni, da Este, domiciliato nella nostra città ha denunciato alla nostra Procura del Re un grave fatto, sul quale la polizia sta attivamente indagando.

Il Casarin conviveva con certa Elisa Selbezzi, di 26 anni, da Venezia, dalla quale ebbe due figli. Egli poco tempo fa era stato arrestato per scontare una pena inflittagli. Rimesso in libertà il Casarin ebbe a provare una grave delusione: la donna aveva abbandonato il domicilio comune e si era accompagnata ad un commesso viaggiatore il quale aveva, per seguirlo, abbandonato a Venezia la moglie e due figli. Scoperto il suo nuovo domicilio, la raggiunse e ottenne che ritornasse a lui.

Venerdì della scorsa settimana essi scendevano assieme da via Caffaro, quando ad un tratto si accorsero di essere seguiti da un'automobile nella quale si trovavano il commesso viaggiatore a cui abbiamo accennato ed altri due individui sconosciuti. A tal vista la Selbezzi fu presa da grande spavento e quasi perdette i sensi. Mentre il Casarin si dava d'attorno per rianimarla, sopraggiunse un individuo che si qualificò per agente di polizia e, dopo avergli chiesto i documenti d'identità lo invitò a seguirlo in Questura. Il commerciante obbedì alla ingiunzione e si avviò, trascinandosi dietro la Selbezzi, che era più morta che viva per lo spavento. Giunti che furono in via Carlo Felice, si avvicinarono a loro altri due individui che si qualificarono per agenti e che chiesero al Casarin molte spiegazioni cercando frattanto di allontanarlo dalla donna. Durante queste contestazioni i due furono trascinati prima in vico del Cerriolo e quindi in piazza Carlo Felice.

Mentre il Casarin era alle prese coi due sedicenti agenti che volevano condurlo a Palazzo Ducale, sopraggiunse l'automobile sulla quale si trovava il commesso viaggiatore che fece salire la Selbezzi a viva forza.

Il Casarin fu piantato in asso dai due sedicenti agenti che si eclissarono a grande velocità.

Tafferuglio fra contadini e carabinieri dopo le dimissioni di un Podestà

Campobasso, 10 notte.

Per ragioni originate da questioni locali, dopo le dimissioni di quel Podestà, avendo una dimostrazione di contadini tentato di invadere il palazzo municipale di Montenero di Bisaccia, ed avendo alcuni dimostranti colpito a sassate i carabinieri di guardia al palazzo stesso, questi dovettero fare uso delle armi. E' rimasto ucciso tale Lenzi Antonio; altri dimostranti sono stati feriti leggermente.

Il canotto dalle vele rosse

Il cadavere di Sabouraud avvistato su una scogliera?

Livorno, 10 notte.

Da Portoferraio veniva dato ieri avviso alla nostra R. Capitaneria di Porto, che un pescatore aveva avvistato sulla scogliera di Baratti il corpo di un annegato, indossante una maglia a strisce rosse e nere, calzoni e scarpe bianche. La delegazione di Porto di Baratti informava di ciò anche le autorità marittime di Piombino, le quali davano disposizioni per il recupero della salma. Ma questa, fino al momento in cui telefoniamo, non ci risulta sia già stata recuperata. La notizia del ritrovamento di questo cadavere, vagante nel Medio Tirreno, trascinato dalle correnti piuttosto forti, che si hanno nel canale di Piombino, ha indotto a formulare la supposizione, del resto non assolutamente campata in aria, che possa trattarsi della salma del francese Sabouraud, il giovane compagno della Caravannez, trovata uccisa sul tragico canotto dalle vele rosse. Ma a confermare o a smentire tale notizia è necessario l'effettivo ricupero della salma, che, tuttavia, non sembra troppo facile.

SPORT

Gli atleti italiani giunti a Posen

Posen, 10 notte.

Gli «Azzurri» sono arrivati questa sera a Posen dopo un viaggio quanto mai faticoso e pesante. Essi sperano di potersi rimettere tuttavia nella giornata di domani, vigilia della prima giornata dell'incontro con la Polonia.

La stampa sportiva locale ha salutato con lusinghiere espressioni l'arrivo della squadra italiana che è stata fatta segno a vive manifestazioni di simpatia. Tra i telegrammi d'augurio è giunto quello del barone Lazzaroni, Commissario straordinario del C.O.N.I.

Degli atleti mancava solo Beccali, che farà il viaggio da solo, e che è atteso per domani. Accompagnano la squadra il capitano Costa ed il dottor Zauli.

LA TEMPERATURA

10 settembre 1931. — R. Osservatorio del Pino

Temp. minima notte dal 9 al 10 + 9,0

Temp. massima giorno 10 + 13

La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	25	11	sereno	l. m.
Milano	22	11	½ coperto	
Genova	25	15	coperto	calmo
Venezia	22	15	sereno	mosso
Firenze	26	11	sereno	
Ancona	25	14	sereno	mosso
Bologna	23	12	½ coperto	
Napoli	25	18	coperto	l. m.
Taranto	27	20	½ coperto	l. m.
Palermo	31	20	½ coperto	calmo
Catania	30	20	½ coperto	l. m.
Cagliari	27	18	½ coperto	l. m.
Tripoli	30	21	sereno	l. m.
Messina	31	22	½ coperto	calmo
Trieste	19	15	½ coperto	l. m.
Trento	20	11	½ coperto	
Fiume	19	14	sereno	mosso
Bari	24	17	coperto	calmo
S. Remo	23	16	½ coperto	l. m.
Bengasi	29	19	sereno	l. m.
Rodi	28	24	coperto	mosso

Le previsioni del tempo

Roma, 10 notte.

La situazione si mantiene favorevole ad una certa instabilità del tempo, specialmente sulle regioni meridionali dove si avranno ancora delle pioggie temporalesche. Sul resto della penisola e sulla Sardegna annuvolamenti di varia estensione e durata, qualche pioggerella sull'arco alpino. Prevarranno deboli e moderate correnti orientali in Val Padana e sull'Alto Adriatico; maestrali sul medio e basso Adriatico occidentali e altrove. Lievi variazioni nella temperatura. Anche piuttosto agitati i bacini e l'Ionio.

Ultime finanziarie

Il tasso di sconto in Ungheria

Budapest, 10 notte.

La Banca Nazionale di Ungheria ha ridotto il tasso di sconto dal 9 all'8 per cento.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 10 settembre 1931.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %	90 —
Lavori Pubblici 7 % 1947	99,50
Id. id. 1937	98,25
Città di Milano 6,50 % 1952	87,50
Città di Roma 6,50 % 1952	80,50
Fiat 7 % 1946 senza warrants	88 —

AZIONI

Italian Superpower	5,50
American Can	89 5/8
American Radiator e Standard S.	11 1/8
American Telephon e Telegraph	163,50
Consolidated Gas	87 5/8
Eastern Kodak C. of New York	111,75
General Electric	36 5/8
International Harvester Co.	33 7/8
Johns Manville Corporation	47 —
General Motors	31,75
Kennecott Copper	15,50
Montgomery Ward	17 —
National Biscuit	47 5/8
New York Central Ry	68,25
North American Co.	61,25
Procter-Gamble Company	50,50
Radio Corporation	17 1/8
Standard Brands Inc	17,50
Standard Oil of N. Jersey	39,25
Texas Gulf Sulphur	32 —
United Corporation	09 —
United States Steel	80 7/8
Union Carbide Co.	48 1/8

Londra, 10. — Una giornata di incertezza; particolarmente pesanti i titoli delle industrie, toccati dai provvedimenti finanziari annunciati (oggi (petroli, birra, tabacco). Ad aumentare la pesantezza ha concorso lo stato di depressione di alcune borse continentali, e particolarmente tedesche. Cavi e senza fili preferenziali 15-16, ordinarie A) 11,75, 12,75, Di 6-7, Mais 5,6, 6,6.

Parigi, 10. — Chiusura cambi: Italia 133,45; Londra 123,95; New York 25,50,75; Belgio 356; Spagna 220,50; Svizzera 497,85; Danimarca 681,50; Olanda 1028; Norvegia 681,50; Svezia 682,50; Praga 75,45; Romania 15,50.

Londra, 10. — Chiusura cambi: Italia 92,89; New York 4,85,94; Francia 123,90; Germania 20,42,50; Spagna 55,25,75; Amsterdam 12,01,50; Belgio 34,92,50; Svizzera 24,92; Copenaghen 18,15; Stoccolma 18,14 1/8; Oslo 18,17 7/8; Helsingfors 193,00; Praga 163,95; Budapest 27,95; Belgrado 273,50; Sofia 671; Bucarest 816,50; Costantinopoli 1035; Atene 375 1/8; Austria 34,50; Varsavia 43,37; Buenos Aires pesos oro 31,95; Rio Janeiro 3,00; Yokohama 24,46.

Mercato dei cotoni

Liverpool, 10. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 4,96; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 6,75; Id. Upper 5,05; M. G. Surtee F. G. 3,58; Id. Broach 3,96; American Staple 3,91; M. G. Bengal 3,88; Id. Scinde 3,71. Importazioni della giornata balle 200.

Liverpool, 10. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani tendenza sostenuta: settembre 3,66; ottobre 3,75; novembre 3,70; dicembre 3,71; gennaio 1932 3,76; febbraio 3,80; marzo 3,84; aprile 3,86; maggio 3,92; giugno 3,95; luglio 3,98; agosto 4,01; settembre 4,04; ottobre 4,07; dicembre 4,12; gennaio 1933 4,17; marzo 4,21. Futuri Egiziani tendenza sostenuta Sakels Fully Good Fair settembre 3,99; ottobre 5,14; novembre 5,05; gennaio 1932 5,05; marzo 5,21; maggio 6,13; luglio 6,21. Upper F. G. F. settembre 4,15; ottobre 3,96; novembre 4,01; gennaio 1932 4,01; marzo 3,95; maggio 4,01; luglio 4,05; [illegible] ottobre 3,96; gennaio 1933 3,74; marzo 3,98; maggio 3,95; luglio 3,10. Vendite della giornata cotone disponibile balle 4000.

New York, 10. — Chiusura cotoni. Disponibile tendenza calma: Middling 6,75. Futuri tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura poco stabile: settembre 6,56; ottobre 6,61; novembre 6,85; dicembre 6,82; gennaio 1932 6,85; febbraio 7,00; marzo 7,15-16; aprile 7,26; maggio 7,35-36; giugno 7,43; luglio 7,50.

Esenzione da contributi sindacali agli orfani di guerra e della Rivoluzione

Roma, 10 notte.

Per iniziativa della Confederazione Nazionale dei Sindacati fascisti della Agricoltura, è stato, in questi giorni, accordato agli orfani di guerra l'esonero dal pagamento dei contributi associativi. Ora, l'on. Razza, compiendo un gesto di alto valore morale, ha esteso l'esonero anche ai figli di coloro che si immolarono per l'Italia Fascista. Intese al riguardo sono intercorse con la Presidente dell'Associazione famiglie Caduti Fascisti, signora Mezzomo. S. E. Giuriati ha espresso il suo profondo compiacimento all'on. Razza.

TEATRI

AL BALBO avremo questa sera l'ultima recita del «vaudeville»: «Per l'onor dij monfrin» di Poncini e Crovesio, a prezzi popolari, mentre la Compagnia La Stabile di Torino annuncia per domani sera la ripresa del «vaudeville» di Drovetti e Fiorillo: «I pelegrin a Turin».

AL VITTORIO EMANUELE questa sera riposo per la prova generale dell'opera «La Forza del Destino» che andrà in scena domani sera ed avrà i seguenti interpreti principali: Ettore Bergamaschi (Don Alvaro); Liana Parvis (Donna Eleonora); Camilla Rota (Preziosilla); Afro Poli (Don Carlos); Albino Marone (Padre Guardiano); Alessio Soley (Fra Melitone); Luigi Nelli (Il Marchese di Calatrava); Antonio Castigliano (Mastro Trabucco); Curra (Luisa Maina). Dirigerà l'orchestra il maestro concertatore e direttore d'orchestra cav. Armando Baratti; maestro istruttore dei cori: Giulio Mogliotti.

Per domenica si annunciano due rappresentazioni: alle ore 15, la terza rappresentazione del «Faust», con l'esecuzione del ballo «Notte di Valpurgia» ed alle ore 21 la seconda rappresentazione della «Forza del destino».

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PANSONI - Red. responsabile